

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Province d'Italia				
47	La Stampa - Ed. Alessandria	08/02/2011	<i>L'UNIONE DELLE PROVINCE ITALIANE BOCCIA LA CIRCOLARE SUGLI AUTOVELOX</i>	2
	Regione Basilicata (web)	08/02/2011	<i>UPI.SEMINARIO INTER PARES: LACORAZZA INTERVIENE A ECORADIO</i>	3
	Regione Basilicata (web)	08/02/2011	<i>UPI: LACORAZZA A ROMA INTRODUCE SEMINARIO INTER PARES</i>	4
Rubrica: Presidenti di provincia: interviste				
18	La Nazione	09/02/2011	<i>Int. a S.Bezzini: "L'AUTOPALIO NON E' UN RACCORDO IL PEDAGGIO E' UNA VESSAZIONE" (T.Strambi)</i>	5
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	09/02/2011	<i>PACCHETTO DI STIMOLI A BASSI COSTI (G.Santilli)</i>	7
3	Il Sole 24 Ore	09/02/2011	<i>MARCEGAGLIA ORA CANTIERI APERTI E LIBERALIZZAZIONI (N.Picchio)</i>	10
14	Il Sole 24 Ore	09/02/2011	<i>QUEI DUE PESI IN COMMISSIONE</i>	11
16	Il Sole 24 Ore	09/02/2011	<i>LA PARTITA SI SPOSTA SUL FISCO REGIONALE (E.Bruno)</i>	12
16	Il Sole 24 Ore	09/02/2011	<i>PROCESSI, FEDERALISMO, ECONOMIA: UN INCROCIO PERICOLOSO (S.Folli)</i>	13
8	Corriere della Sera	09/02/2011	<i>UN MAXI-EMENDAMENTO PER IL MILLEPROROGHE</i>	14
10	Corriere della Sera	09/02/2011	<i>BICAMERALE IN STALLO, LEGA ALL'ATTACCO: SERVE LA MAGGIORANZA (M.gu.)</i>	15
11	Corriere della Sera	09/02/2011	<i>Int. a R.Formigoni: FORMIGONI: ORA UNA FRUSTATA FEDERALISMO VERO E MENO TASSE. IL NORD E' STUFO DI PAGARE (E.Soglio)</i>	17
1	La Repubblica	09/02/2011	<i>L'ULTIMA TRUFFA DEL PIANO-CRESCITA (T.Boeri)</i>	18
9	La Repubblica	09/02/2011	<i>LEGA: IL FEDERALISMO SI FARA', SIAMO COMPATTI (A.D'argenio)</i>	19
26	La Repubblica	09/02/2011	<i>ECONOMIA, UNA "SCOSSA" A COSTO ZERO (L.Grion)</i>	20
3	La Stampa	09/02/2011	<i>ALFANO: LA RESPONSABILITA' CIVILE NELLA COSTITUZIONE (Pao.fes.)</i>	21
7	Italia Oggi	09/02/2011	<i>LA FORMA E LE LITURGIE DELLA POLITICA HANNO AFFOSSATO IL FEDERALISMO FISCALE (P.Mancini)</i>	22
26	Italia Oggi	09/02/2011	<i>FEDERALISMO, PROFESSIONI NELLE MANI DELLE REGIONI</i>	23
2/3	Il Giornale	09/02/2011	<i>SCACCO ALLA CRISI IN CINQUE MOSSE: DAGLI AIUTI FISCALI ALLA COSTITUZIONE (G.Bozzo)</i>	24
11	Il Giornale	09/02/2011	<i>IL 17 MARZO DIVIDE CALDEROLI E LA RUSSA</i>	26
1	Il Foglio	09/02/2011	<i>FRUSTATA SI, MA A RISCHIO FLOP/ RIFORMA DELL'ART.41 RIORDINO DEGLI INCENTIVI...</i>	27
4	Il Riformista	09/02/2011	<i>PERCHE' IL FEDERALISMO NON PIACE AL SUD (C.Colicelli)</i>	28
2	La Voce Repubblicana	09/02/2011	<i>Int. a P.Civati: SERVE UN DIALOGO FRA GENERAZIONI (L.Palazzolo)</i>	29
3	Liberal	09/02/2011	<i>I GOVERNATORI IN CAMPO CONTRO IL PATTO DI ARCORE (F.Pacifico)</i>	30
4	L'Opinione delle Liberta'	09/02/2011	<i>IL FEDERALISMO DARA' PIU' SOLDI AL CENTRONORD CHE AL SUD</i>	32
Rubrica: Pubblica amministrazione				
13	La Repubblica	09/02/2011	<i>CALDEROLI CONTRO IL 17 MARZO "GLI UFFICI PUBBLICI RESTINO APERTI" (L.Cillis)</i>	33
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
13	Corriere della Sera	09/02/2011	<i>LA PIAZZA E IL TEMPO DELLA NOSTRA SAGGEZZA (M.Terragni)</i>	35
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	09/02/2011	<i>LE BUONE INTENZIONI NON ALZANO IL NOSTRO PIL (F.Forquet)</i>	37
3	Il Sole 24 Ore	09/02/2011	<i>IL PIANO CRESCITA PERDE UN PEZZO (C.Fotina/M.Mobili)</i>	38
8/9	Corriere della Sera	09/02/2011	<i>VOUCHER PER LE IMPRESE, IL 50% AI PICCOLI (M.sen.)</i>	40
1	Il Messaggero	09/02/2011	<i>C'E' POSTO IN ITALIA PER CERVELLO E CUORE DI FIAT (R.Prodi)</i>	42

Presentato un ordine del giorno

**L'Unione delle province italiane
boccia la circolare sugli autovelox**

■ Continua la battaglia sugli autovelox fissi fra le amministrazioni pubbliche, da una parte, e il ministero dei Trasporti affiancato dagli operatori di polizia municipale, dall'altra. Adesso Palazzo Ghilini ha ottenuto il sostegno dell'Unione delle province italiane, che ha approvato un ordine del giorno nel quale si contesta la cir-

colare del ministero. Quest'ultima prevede che in presenza di un'intersezione, per il posizionamento dell'apparecchiatura, ci sia il ricalcolo della distanza di un chilometro dal segnale indicatore. «Non si condivide - dice l'assessore provinciale, Graziano Moro - lo spirito della disposizione governativa ai fini della sicurezza». (M. PU.)





basilicatanet

BENVENUTI NEL PORTALE TERRITORIALE

Il Presidente della Regione

Giunta

Consiglio

vai al
Portale
Istituzionale

URP

CHI È

SERVIZI ON-LINE

CONSULTAZIONE

MAIL

Cerca nel sito

Cerca

home / News / Dettaglio News

Segnala ad un amico

stampa

Ultime News 08/02/2011 / Tutte le News

Upi.Seminario Inter pares: Lacorazza interviene a Ecoradio

08/02/2011 13:54

BAS | Alle ore 15.45 di questo pomeriggio il Presidente della Provincia di Potenza Piero Lacorazza, intervistato anche dal quotidiano nazionale "Terra" che questa mattina ha pubblicato l'intervista, interverrà in diretta ad "Ecoradio" all'interno della trasmissione "Ecobox" sul tema delle energie rinnovabili.

Oggi a Roma si sta infatti svolgendo il convegno sulla semplificazione degli iter autorizzativi per gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. Il convegno internazionale, introdotto da Lacorazza in qualità di delegato Upi Ambiente, e' stato promosso dalla Province italiane come ulteriore tappa nel percorso avviato con l'adesione al Patto coi Sindaci, per perseguire la strategia dettata dal Consiglio Europeo su "Energia e Clima 20 20 20".

16:19 Workshop su Maratea e la sua offerta turistica

16:15 Provincia Pz, Samela (Pd) su bilancio

16:11 Psr, l'11/2 incontro a Melfi dei Gruppi consiliari dei Pu

16:04 Provincia Pz, Samela (Pd) su approvazione Bilancio

15:39 Provincia Pz, settima Commissione su ripopolamento

15:38 Donne Pd: giovedì presentazione di "Se non ora quando?"

14:02 Sanità: sottoscritto contratto prestazioni specialistiche

14:00 Provincia Mt, parte la campagna sull'affido

13:54 Upi.Seminario Inter pares: Lacorazza interviene a Ecoradio

13:40 Presidio a Potenza dedicato alle vittime delle Foibe

©2010 Basilicatanet

[Concorsi e selezioni](#) | [Cittadini](#) | [Imprese](#) | [Altri Enti](#) | [Territorio](#) | [Regione Basilicata](#) | [Contatti](#) | [Login](#) | [Standard e Accessibilità](#)


Finanziato da Basilicata 2007/2013

Fondo europeo di sviluppo regionale

UNIONE EUROPEA

REGIONE BASILICATA



Investiamo sul nostro futuro

Il portale è ottimizzato per Internet Explorer 7.0 o superiore. Se non disponi di tale browser o la versione è obsoleta [clicca qui](#).
Basilicatanet, agenzia multimediale della Regione Basilicata, registrazione n.268/1999 al Tribunale di Potenza
Direttore responsabile Giovanni Rivelli



basilicatanet

BENVENUTI NEL PORTALE TERRITORIALE

Il Presidente della Regione

Giunta

Consiglio

vai al
Portale
Istituzionale

URP

CHI È

SERVIZI ON-LINE

CONSULTAZIONE

MAIL

Cerca nel sito

Cerca

home / News / Dettaglio News

Segnala ad un amico

stampa

Upi: Lacorazza a Roma introduce seminario "Inter pares"

08/02/2011 16:25

BAS | "È necessario operare con uno sguardo più largo e lungo, oltre le cose che appaiono immediatamente disponibili. Uno sguardo che ci aiuti a riflettere comunemente e complessivamente sui fattori strategici dello sviluppo del territorio nell'ambito delle nostre funzioni e competenze".

È quanto ha dichiarato il Presidente della Provincia di Potenza Piero Lacorazza introducendo, in qualità di responsabile ambiente dell'Upi, questa mattina, a Roma, il seminario "Inter pares" dal titolo "La semplificazione nel settore delle autorizzazioni a costruire impianti alimentati da Fer: esperienze a confronto".

Il progetto vede l'Unione delle Province d'Italia come partner capofila e mira ad abbattere le barriere amministrative e non tecnologiche che impediscono alle amministrazioni provinciali di adottare una corretta ed efficace politica in materia di energie rinnovabili, in particolare, per l'autorizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (impianti di biogas, impianti fotovoltaici, eolico, idroelettrico, geotermale).

"L'investimento - ha detto Piero Lacorazza - sulla tutela dell'ambiente, sulla riduzione delle emissioni di gas serra, sulle energie rinnovabili, previsti dalla strategia Europa 2020, non sono solo una scelta culturale, ma soprattutto una formidabile occasione per l'imprenditoria italiana per uscire dalla crisi. In tale contesto - ha continuato - assume un particolare rilievo il Patto dei Sindaci (iniziativa promossa dalla Commissione Europea nel 2008 per coinvolgere attivamente le città europee nella strategia europea verso la sostenibilità energetica ed ambientale) perché fornisce alle amministrazioni locali l'opportunità di impegnarsi concretamente nella lotta al cambiamento climatico attraverso interventi che modernizzano la gestione amministrativa e influiscono direttamente sulla qualità della vita dei cittadini".

"La strategia Europa 2020 - ha sottolineato - chiama istituzioni e territorio a cooperare per tre obiettivi principali: la crescita intelligente, attraverso la promozione della conoscenza, dell'innovazione, dell'istruzione e della società digitale, la crescita inclusiva e la crescita sostenibile, rendendo efficiente l'uso delle risorse e rilanciando la competitività dei sistemi territoriali".

"Facendo propri gli obiettivi della politica europea, le Province italiane - ha concluso Lacorazza - anche attraverso gli strumenti messi a disposizione dal Patto dei Sindaci concentrano, e concentreranno sempre di più, i propri interventi in settori quali la mobilità pulita, la riqualificazione energetica di edifici pubblici e privati e la sensibilizzazione dei cittadini in tema di consumi energetici, non solo per la necessaria salvaguardia dell'ambiente, ma anche per incrociare nuove traiettorie di sviluppo e opportunità occupazionali, in un momento di grossa crisi". (r.s.)

BAS 05

Ultime News 08/02/2011 / Tutte le News

19:13 Pd Matera: sabato presentazione Regolamento Urbanistico

19:09 Cgil Basilicata ed Arci: corso di italiano per stranieri

19:06 Ospedale di Policoro, interrogazione di Mollica (Mpa)

19:04 Provincia Potenza, presentato progetto "Da Sud a Sud"

18:57 Sanità, Venezia: impegno costante

18:18 Piano sanitario regionale, incontro dibattito a Rionero

17:59 Ruggiero (Udc) su piano scolastico 2011/2012

17:35 Comune Potenza: convegno "1799 Municipalità in lega"

16:25 Upi: Lacorazza a Roma introduce seminario "Inter pares"

16:19 Workshop su Maratea e la sua offerta turistica

©2010 Basilicatanet

Concorsi e selezioni | Cittadini | Imprese | Altri Enti | Territorio | Regione Basilicata | Contatti | Login | Standard e Accessibilità

Finanziato da
FE
ESR
Basilicata 2007/2013Fondo
europeo
di sviluppo
regionale

UNIONE EUROPEA

REGIONE BASILICATA

Investiamo
sul nostro
futuro

Il portale è ottimizzato per Internet Explorer 7.0 o superiore. Se non disponi di tale browser o la versione è obsoleta [clicca qui](#).
Basilicatanet, agenzia multimediale della Regione Basilicata, registrazione n.268/1999 al Tribunale di Potenza
Direttore responsabile Giovanni Rivelli

NODO INFRASTRUTTURE

L'AUDIZIONE ALLA CAMERA
IN COMMISSIONE ANCHE IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI FIRENZE
«SERVE UN INCONTRO CON IL MINISTRO»

LE RICHIESTE
«O SI RICLASSIFICA LA STRADA O SI INVESTONO LE RISORSE PER AMMODERNARLA»

«L'Autopalio non è un raccordo Il pedaggio è una vessazione»

Bezzini, presidente della Provincia di Siena: «Va tolta dalla lista»

di **TOMMASO STRAMBI**

— SIENA —

«**ABBIAMO** cercato di far valere con forza le ragioni dei nostri territori, mettendo in evidenza che a fronte della totale assenza di servizi e delle caratteristiche tecniche richieste per un raccordo autostradale più che un pedaggio quello che sta per essere introdotto sull'Autopalio è una vessazione. Una tassa iniqua, che sarà pagata indistintamente dai cittadini, dai lavoratori e dai turisti che la percorrono ogni giorno».

Simone Bezzini, presidente della Provincia di Siena è appena uscito dalla Camera dei Deputati dove, insieme al presidente della Provincia di Firenze, Andrea Barducci, è stato ascoltato dalla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici di Montecitorio.

Presidente Bezzini, com'è andata?

«Abbiamo ribadito ai parlamentari che un pedaggio si può chiedere solo quando in cambio si fornisce un servizio, cosa che al momento non avviene. Anche perché ci sono delle incongruenze».

A cosa si riferisce?

«Il pedaggio presuppone la classificazione della Siena - Firenze come raccordo autostradale, classificazione ormai del tutto obsoleta per le condizioni in cui versa l'Autopalio. La classificazione 'A' alla quale si pretende di far corrispondere l'Autopalio, presuppone ad esempio la presenza di due o più corsie per senso di marcia di una larghezza minima di 3,75 metri; banchine laterali;

una corsia di emergenza di minimo 3 metri e la possibilità di viaggiare a 130 km/h. Queste sono tutte caratteristiche che la Siena-Firenze è ben lontana dal possedere. Due sono le strade percorribili: o si riclassifica l'Autopalio oppure si investono le risorse necessarie per renderla un vero e proprio raccordo».

Quindi?

«Abbiamo rivolto un appello ai membri della commissione, in particolare a quelli della maggioranza, affinché si facciano portavoce con il governo per stralciare l'Autopalio dalle strade su cui applicare il pedaggio. Non c'è un parametro che torni. E, comunque, secondo noi non ci può essere nessun pedaggio se prima non vengono fatti i lavori per la messa in sicurezza».

I parlamentari toscani del Pdl hanno detto che il pedaggio sarà finalizzato a questo.

«L'unica certezza che ci dà il Governo è l'introduzione del pedaggio, senza nessuna garanzia sul reinve-

stimento degli introiti per la messa in sicurezza della strada. Anche il presidente di Anas, Pietro Ciucci, ha ribadito che i soldi del pedaggio finirebbero nelle casse della ragioneria di Stato, senza finanziare l'attività di Anas».

Ciucci ha anche detto che per la messa in sicurezza serve, almeno, mezzo miliardo di euro?

«Questa somma è solo l'ultima di un balletto di cifre. Lo scorso anno nella conferenza Stato-Regioni si mise nero su bianco che per l'Auto-

palio ne servivano 350, mentre poche settimane fa in un comunicato è stato scritto che servivano 700 milioni. La realtà è che, ad oggi, a disposizione ce ne sono soltanto 20. Appena sufficienti a completare i lavori per metà del lotto tra Siena e Badesse per uno stralcio di soli tre chilometri. Decisamente pochi».

A questo punto?

«Chiediamo nuovamente di essere ricevuti dal ministro Matteoli e che questo governo, che fa del federalismo la sua bandiera, presti più attenzione alle amministrazioni locali che hanno tutto l'interesse a tutelare i territorio che rappresentano».

Cosa vi augurate?

«Che ci sia un ripensamento perché introdurre un pedaggio significherebbe esclusivamente applicare una tassa ad un disservizio. Per questo, invitiamo nuovamente tutti a partecipare alla mobilitazione di sabato. Una mobilitazione che non dovrà essere solo delle amministrazioni e delle categorie economiche, ma di tutti i cittadini che ritengono il pedaggio un'ingiustizia».

Vi hanno spiegato come si pagherebbe questo pedaggio?

«Il Governo sostiene con le telecamere e l'invio di bollettini a casa degli automobilisti. Se pensiamo che molti di coloro che percorrono l'Autopalio sono stranieri si immagina il danno d'immagine che arrecheremo al nostro paese inviando per l'Europa e per il mondo bollettini per la riscossione di 3 euro? Un aspetto che, personalmente se fossi ministro del turismo, non sottovaluterei».

23 - continua

www.ecostampa.it

102219

L'Autopalio Day 12 febbraio

Il programma della protesta

RITROVO ALLE ORE 9.45 a Fontebecci (Siena): ci saranno i presidenti delle Province di Siena (Simone Bezzini) e Firenze (Andrea Barducci); i parlamentari locali; le associazioni di categoria che hanno aderito alla manifestazione

INTORNO ALLE 10,30 PARTENZA:

I presidenti Bezzini e Barducci faranno il viaggio in camper sull'Autopalio verso Firenze

Sono previste 5 soste

- 1 presidio di Badesse con i sindaci di Monteriggioni e del Chianti
- 2 presidio a Colle Sud con i sindaci di Colle e San Gimignano
- 3 presidio a Poggibonsi con i sindaci di Poggibonsi e della zona
- 4 presidio a Tavarnelle con i sindaci della zona
- 5 presidio a San Donato con i sindaci della Zona

Il viaggio si concluderà con l'arrivo all'ingresso dell'A1 di Firenze-Certosa: dove saranno presenti altri sindaci, parlamentari e associazioni



Le misure per il rilancio
OBIETTIVO CONCRETEZZA

Politica di sviluppo. Oggi possibile superare la contrapposizione falsa fra crescita e rigore

Piano casa e Sud. Se il governo cambia linea potrà chiedere ai governatori di fare lo stesso

Pacchetto di stimoli a bassi costi

Le imprese chiedono riforma fiscale, infrastrutture private, meno burocrazia, liberalizzazioni

Giorgio Santilli
ROMA

C'è un cospicuo elenco di cose che si possono fare subito per riavviare la macchina della crescita: molte di queste non peserebbero sulle casse dello Stato e darebbero un consistente (e immediato) contributo aggiuntivo al Pil. La questione si può anche rovesciare: il necessario rigore dei conti pubblici non giustifica più un'inerzia della politica economica nello stimolo all'economia, come è stato nei mesi scorsi. Sono gli imprenditori a indicare questa terza via della concretezza - fare subito tutto ciò che è possibile fare riducendo al minimo il costo per lo Stato - per dare solidità al pacchetto di misure che oggi il governo dovrebbe varare per il rilancio dell'economia. Le imprese vorrebbero scongiurare, insomma, l'ennesimo effetto annuncio o, peggio, il

vario, dopo tante attese, di un pacchetto vuoto o semivuoto.

Le proposte raccolte presso le imprese dal Sole-24 Ore e raccontate sul giornale di domenica, lunedì e ieri non contengono colpi di scena o novità clamorose. Sono tutte questioni di cui si parla da mesi. In tutti i casi, le imprese chiedono di superare il traccheggiamento dei ministri,

sta svolta della politica economica è presto detto. Lo hanno detto le imprese. Occorrono segnali sulla politica fiscale, anzitutto. Di fronte all'aumento della pressione fiscale, che sempre più gravava su imprese e lavoro, un colpo di acceleratore è necessario subito: attendere la fine della legislatura non è possibile.

Sul fronte della spesa pubblica, è il momento di tagliare più incisivamente quella improduttiva per tornare a destinare le risorse (di competenza ma anche

di cassa) agli investimenti, soprattutto a quei piccoli cantieri (il piano delle piccole opere) capaci di produrre subito un risultato. Anche le liberalizzazioni, annunciate dal premier, possono dare una scossa positiva, a condizione che si faccia sul serio sulle meline della burocrazia, i trucchi per rinviare la spesa di risorse già stanziata, il palleggiamento tra ministeri oppure tra governo centrale e regioni. Una cortina fumogena che da mesi produce paralisi, non-governo, assenza di una politica economica orientata alla crescita.

A lungo si è detto che il motivo di questa assenza di politiche per la crescita andava attribuito al rigore della finanza pubblica. Il consiglio dei ministri di oggi dovrebbe segnare uno spartiacque e archiviare questa contrapposizione pretestuosa: da oggi sarà di nuovo legittimo coniugare il rigore dei conti pubblici con un in-

dirizzo di politica economica che metta lo sviluppo, l'impresa e il lavoro in cima alle priorità.

Di cosa dovrebbe vestirsi questo su libere professioni, servizi pubblici locali, settori protetti dell'economia. Inevitabile la riduzione del peso della pubblica amministrazione sulla vita economica del paese: la riforma della conferenza di servizi, contenuta nella legge Brunetta-Calderoli, può segnare una svolta, a condizione che il nuovo modello sia rapidamente sperimentato sul territorio. Infine i capitoli su cui è aspro il conflitto fra governo e regioni, dal riutilizzo dei fondi Fas nel Mezzogiorno al piano casa. Se il governo varerà finalmente una politica per lo sviluppo, sarà in una posizione di maggiore forza per poter chiedere anche ai governatori di mettere da parte gelosia e prerogative e orientare la propria azione alla crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NO A EFFETTI ANNUNCIO

Per gli imprenditori occorre evitare ulteriori rinvii e pacchetti di misure che si rivelino vuoti. Concretezza per dare solidità alle misure

DORSO ROMA

Parla di competitività e chiede un'azione decisa per portare le Olimpiadi a Roma il presidente di Unindustria Aurelio Regina nella sua intervista oggi al Sole-24 Ore Roma.



Il decalogo delle cose da fare subito

Cipe, fisco, piano casa, burocrazia ora si attende un segnale vero

1

RIFORMA FISCALE

Serve un colpo di acceleratore

Gli imprenditori chiedono un fisco meno pesante per lavoratori e imprese nel rispetto dei vincoli imposti dalla finanza pubblica. Avrebbe l'effetto positivo di stimolare la domanda interna. Le imprese concordano con il ministro Tremonti sui principi della riforma (spostare l'imposizione dalle persone alle cose) e sul confronto governo-parti sociali, ma chiedono di accelerare. Il prelievo sul costo del lavoro e sul valore della produzione con l'Irap rischia di diventare insostenibile, occorre rilanciare gli investimenti. Tremonti chiede che dai tavoli con le parti sociali arrivino indicazioni per recuperare le risorse per finanziare la riforma, magari semplificando le 200 voci di sconti, agevolazioni, regimi speciali che erodono gettito per 130 miliardi

2

IL PIANO DELLE PICCOLE OPERE

Stop ai ritardi Cipe: un anno per una delibera

La delibera Cipe che assegna una prima tranche di 413 milioni al piano delle piccole opere è stata pubblicata in Gazzetta ufficiale il 18 dicembre 2010. La prima delibera di programmazione delle risorse, che per altro prevedeva un miliardo, era del 26 giugno 2009. Un anno e mezzo per dare seguito alle "promesse". Si può andare avanti così? Basterebbe questo dato per dire la lentezza delle opere pubbliche in Italia e i falsi annunci di accelerazioni.

Le imprese reclamano in particolare proprio lo sblocco del piano delle opere piccole e medie: bretelle e allacciamenti che servono allo sviluppo del territorio. In tutto circa 250 interventi che richiederebbero tempi brevi di realizzazione.

Nella stessa condizione si trovano molti altri lavori finanziati dal Cipe, ma in attesa delle disponibilità concrete

3

INFRASTRUTTURE PRIVATE

Il decollo del project financing

Il finanziamento di infrastrutture ad opera di capitali privati è un fenomeno in crescita e costituisce una delle soluzioni alla carenza di finanziamenti pubblici. Il project financing e le opere in concessione continuano, però, a incontrare numerosi ostacoli di tipo normativo, progettuale, finanziario e amministrativo-burocratico. Sul piano normativo il principio che va riaffermato è che i contratti stipulati non possono essere modificati unilateralmente dallo Stato, anche a proposito delle tariffe. Sul piano progettuale si chiede una riduzione delle norme tecniche che provocano un appesantimento di costi e tempi. L'aspetto finanziario resta il più delicato: le banche private non possono coprire l'intero fabbisogno e va affinato ulteriormente il ruolo della Cassa depositi e prestiti. Per l'iter autorizzatorio molto è stato fatto con il miglioramento della conferenza di servizi, ma ora bisogna portare a regime il nuovo modello di conferenza contenuto nella legge Brunetta-Calderoli

4

PATTO DI STABILITÀ INTERNO

Sbloccare i pagamenti

Per le imprese che lavorano con la pubblica amministrazione, l'emergenza numero uno è sempre più spesso rappresentata dai tempi lunghissimi che scandiscono l'attesa dei pagamenti per i lavori effettuati. Il problema è nei meccanismi del patto di stabilità interno, che nella spesa in conto capitale vincola la cassa degli enti locali. I sindaci, in pratica, non possono pagare più di una certa quota, anche se hanno i soldi in cassa (nei bilanci dei comuni ci sono miliardi bloccati dal patto). Le imprese chiedono di liberare queste risorse, premiando i comuni virtuosi, ma i tentativi finora sono andati a vuoto; contro la norma pende anche un giudizio di costituzionalità davanti alla Consulta

5

LIBERALIZZAZIONI

Il nodo delle professioni

Aprire alla concorrenza tutti i settori

protetti a cominciare dalle professioni. Dare impulso in modo particolare ai servizi innovativi, ingessati da anni di rendite acquisite. Dare un colpo definitivo ai monopoli locali, ad esempio nei servizi pubblici. Questa l'agenda di

Confindustria, che ha sempre espresso perplessità sulle tariffe minime per gli avvocati e le tariffe a parcella per i trasportatori. Il ddl annuale per la concorrenza, pur contenendo fondamentalmente riforme a costo zero, non sembra andare in questa direzione. Possibile tuttavia una rivisitazione del testo

6

PIANO CASA

Troppi annunci mai tradotti in realtà

Il piano casa è stato annunciato nel marzo 2009 e non ha prodotto risultati rilevanti al momento: il numero di domande è molto limitato. È un'altra storia di mancata collaborazione fra governo centrale e regioni. L'esecutivo ha tentato di appropriarsi di competenze regionali con un decreto legge (stoppato), poi ha firmato un accordo facendo marcia indietro. Le regioni sono sembrate più preoccupate di difendere le proprie prerogative che di rilanciare l'edilizia. Cosa si può fare ora? Riaprire i termini per le leggi regionali. Il governo vuole ampliare la scala dell'intervento agevolando anche la riqualificazione di porzioni di città. Stavolta, però, sarebbe bene preparare il percorso con un accordo prima e non dopo il varo delle norme

7

BUROCRAZIA

Semplificazioni

La richiesta avanzata su questo fronte è di una traduzione in fatti concreti del piano di semplificazione normativa che è stato varato su iniziativa dei ministri Renato Brunetta e Roberto Calderoli. Tre gli interventi di cui si chiede attuazione: 1) modifiche alla disciplina della Conferenza dei servizi per assicurare certezza ai tempi delle procedure. Si deve mettere fine ad un problema annoso che ha creato gravi ritardi o addirittura "blocchi" delle attività autorizzatorie per le imprese dovuti alla

lentezza o agli atteggiamenti paralizzanti di alcune amministrazioni (in particolare quelle preposte alla tutela degli interessi sensibili). 2) La segnalazione certificata di inizio attività (Scia): per avviare un'attività, al posto della miriade di autorizzazioni richieste fino ad oggi, deve bastare una semplice comunicazione con allegate autocertificazioni.

3) Attuazione dello small business act: si deve introdurre con apposita regolamentazione il principio di proporzionalità nelle procedure amministrative a carico delle imprese con particolare attenzione alle Pmi

8

SBLOCCARE IL FAS PER IL PIANO SUD

Sintonia con Fitto, ma bisogna accelerare

Quello dei fondi per il Mezzogiorno è un altro caso in cui, sul piano strategico, le richieste delle imprese coincidono con le iniziative assunte dal governo, ma si chiede un'accelerazione dell'azione per produrre i primi risultati immediatamente. In particolare è stata apprezzata da Confindustria l'iniziativa del ministro per le regioni Fitto di riprogrammare i fondi Fas e Ue rimasti bloccati nella miriade di piccoli e piccolissimi interventi. L'iter, che ha previsto un confronto piuttosto aspro

con le regioni, è cominciato ormai sei mesi fa ma siamo ancora alle discussioni. In particolare, la prima delibera Cipe di novembre 2010 si è dovuta riportare al comitato interministeriale a fine gennaio proprio per tener conto dei rilievi dei governatori. Le regioni dovranno presentare i nuovi piani di investimento entro 30 giorni dal perfezionamento delle delibere.

Apprezzata l'idea di avviare una prima tranche di almeno 3 miliardi (proveniente da vecchi fondi Fas e Ue) per finanziare il credito d'imposta automatico e selettivo e i primi interventi di potenziamento tecnologico-infrastrutturale. Ma questa prima tranche deve passare al vaglio del governo. Accelerare. Decidere.

9

I RITARDI DELLA GIUSTIZIA CIVILE

La procedura di conciliazione

Una riforma della giustizia civile, che possa rendere più veloci i processi. È uno dei problemi che frenano gli investimenti in Italia. E Confindustria preme perché si intervenga. Il confronto con gli altri paesi evidenzia il nostro ritardo: da noi, per fare un esempio, per una controversia commerciale servono più di 1.200 giorni in

media, a fronte dei 331 necessari in Francia e 394 in Germania. L'Italia invece è ai primi posti per il costo delle procedure, pari a circa il 30% del valore delle controversie per cui si ricorre in giudizio. Al Sud il tempo dei processi è più alto della media. Per Confindustria è importante che la procedura di conciliazione individuata dal governo entri in vigore il 20 marzo, senza slittamenti.

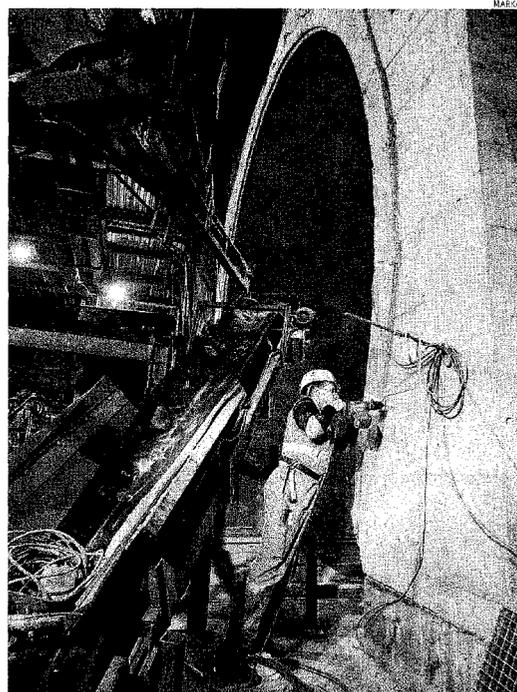
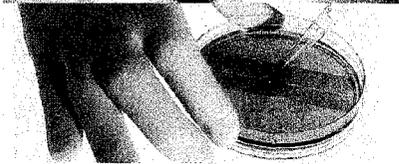
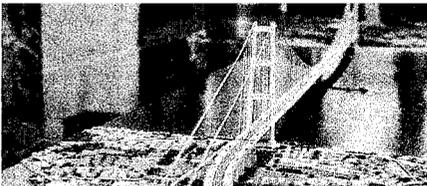
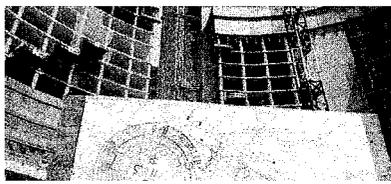
10

INNOVAZIONE E RICERCA

Credito d'imposta automatico

Da mesi le imprese chiedono un sostegno sui temi dell'innovazione e della ricerca che consenta alle Pmi di recuperare il terreno perduto rispetto agli altri paesi Ue. Lo strumento privilegiato sarebbe il ripristino del credito d'imposta automatico. Nei mesi scorsi la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha anche indicato le risorse necessarie: 1 miliardo per i prossimi 5 anni. Intanto si attende il varo del programma nazionale della ricerca 2010-2012 con l'indicazione delle priorità del governo

Hanno collaborato: Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina, Marco Mobili, Nicoletta Picchio, Giorgio Santilli, Mariolina Sesto, Gianni Trovati



Opere pubbliche da rilanciare. Il cantiere ferroviario del San Gottardo

Confindustria. L'agenda per cambiare passo

Marcegaglia: ora cantieri aperti e liberalizzazioni

Nicoletta Picchio
ROMA

Far partire subito i cantieri, andare avanti con le liberalizzazioni e semplificazioni normative. Interventi, questi ultimi a costo zero, che potrebbero avere un impatto immediato per far ripartire l'economia. Preme per un cambio di passo Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, alla vigilia del consiglio dei ministri che deciderà alcune misure per il rilancio del paese. E si rivolge al governo: «Chiediamo iniziative concrete, che finora non sono state fatte».

Tra i punti previsti nel pacchetto governativo, la modifica di alcuni articoli della Costituzione, per favorire l'iniziativa privata. «La riforma dell'articolo 41 è positiva, ma non basta. Avrà un impatto nel tempo, invece c'è bisogno di misure che abbiano un effetto subito», ha incalzato la Marcegaglia, chiedendo che venga approvato il provvedimento Brunetta-Calderoli sulle semplificazioni: «Ci sono iniziative interessanti che riguardano l'ambiente e le procedure sugli appalti».

Altro intervento a costo zero, le liberalizzazioni: «Sono

state prese decisioni che vanno nella direzione contraria, come le tariffe minime per gli avvocati e le tariffe a parcella per i trasportatori, due misure che andrebbero abolite». È quasi tutto fermo, inoltre, sulle infrastrutture: «Su 11,5 miliardi finanziati e già stanziati dal Cipe per opere grandi e piccole ne sono stati avviati molto pochi, solo 1,5 miliardi per le grandi opere e qualche decina di milioni per quelle piccole». Con alcune modifiche sulle procedure per gli appalti, previste dal provvedimento Brunetta-Calderoli, molti cantieri, ha detto la presidente di Confindustria, potrebbero partire. Far partire i cantieri avrebbe un effetto immediato di volano sull'economia, in particolare per quelle piccole e medie imprese che ancora non riescono ad andare sui grandi mercati emergenti e per gli effetti sull'occupazione: un miliardo di investimenti, genererebbe 23 mila posti.

Altra questione fondamentale per la crescita, la ricerca e l'innovazione. La Marcegaglia da tempo insiste sul rifinanziamento del credito di imposta per la ricerca, dopo il click day che ha lasciato fuori migliaia di

domande delle imprese.

Come nel caso delle infrastrutture, anche per la ricerca ci sono fondi stanziati che non decollano. «Bisogna far partire quanto già deciso. Ci sono 350 milioni di vecchio credito di imposta già stanziati e non ancora sbloccati. Nell'ultima finanziaria sono stati messi a disposizione 100 milioni, ma sono fermi».

Semplificare è la parola d'ordine. «Solo così ci potrà essere una piccola frustata. Per dare una grande frustata all'economia ci vorrebbe una visione più ampia che fino ad oggi è mancata».

Un tassello fondamentale, in questa direzione, secondo la Marcegaglia è una riforma del fisco, per ridurre le tasse su imprese e lavoratori, più volte sollecitata al ministro dell'Economia. Confindustria, ha annunciato la presidente, presenterà un suo progetto: gli esperti sono già al lavoro e se ne discuterà al prossimo direttivo (il 23 febbraio).

Il governo dovrebbe affrontare la questione anche in vista del federalismo fiscale: «La riforma federalista è positiva se è accompagnata da una revisione complessiva del fisco».

150 ANNI DELL'ITALIA

«Non vogliamo perdere preziose ore di lavoro, ma ci impegniamo a organizzare momenti di celebrazione nelle aziende»

La presidente di Confindustria ha anche sollecitato il governo a convocare le parti sociali per discutere il piano per le riforme e la competitività che bisognerà presentare un'Europa. «Dovremo farlo entro aprile, è molto importante e ad oggi non se ne sta ancora discutendo».

Resta in primo piano anche la questione della festività nazionale del 17 marzo per celebrare l'Unità d'Italia. Per la Marcegaglia è importante festeggiare, ma senza perdere ore di lavoro. «Confindustria conferma il suo impegno perché la ricorrenza sia vissuta con orgoglioso senso di partecipazione. Metterà in atto ogni possibile forma di collaborazione con le istituzioni per organizzare momenti di celebrazione e di ricordo, occasioni importanti per aggregarsi attorno alla bandiera e ai valori nazionali che rappresenta e deve rappresentare sempre di più per tutti gli italiani», ha detto la presidente in una nota, ribadendo però la richiesta che «non comporti la perdita di preziose ore di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emma Marcegaglia



Quei due pesi in Commissione

LO SCIOPERO ALLA CONSOB

Gianni Alemanno - fra i primissimi a schierarsi a fianco dei dipendenti della Consob in sciopero domani, anche contro l'ipotesi di trasferimento della sede a Milano - è lo stesso che per due anni si è battuto per lo spostamento a Roma del Gran Premio d'Italia di Formula 1, che dal 1922 si disputa a Monza. Ma il sindaco di Roma non è certo l'unico "doppiopesista" tra coloro che hanno prontamente aderito all'inedito sciopero-girotondo a difesa della romanità della Commissione di Borsa. I primi, in fondo, sono gli stessi rappresentanti sindacali che hanno subito buttato l'agitazione in politica. «Political attacks» contro la Consob: così hanno denunciato in tutto il mondo i terminali Reuters. Nessuno, tuttavia, né a Piazza Affari, né a Londra o a New York ricorda che i "cani da guardia" dei mercati italiani abbiano mai abbaiato quando la Commissione è stata lasciata senza presidente per sei mesi, dopo che l'ultimo era rimasto "in prorogatio" per due anni. Ora un presidente - legittimamente nominato - c'è e la Commissione è stata pienamente reintegrata. Ma proprio adesso la Consob si scopre improvvisamente a rischio politico. Chissà, forse tutto è legato al fatto che, a 12 anni dall'uscita di Tommaso Padoa-Schioppa, al timone è tornato un laureato della Bocconi. Che il neo-federalismo capitolino non prevedeva più.



Federalismo. Domani la bicamerale fissa il calendario del decreto su tributi territoriali e costi standard: tra i nodi l'addizionale Irpef manovrabile

La partita si sposta sul fisco regionale

Eugenio Bruno
ROMA

Sull'irto cammino che porta all'attuazione del federalismo fiscale non mancano gli incroci pericolosi. In attesa che il governo riferisca al parlamento sul fisco municipale, la bicamerale si prepara a esaminare il decreto su fisco regionale e costi standard. Che va esaminato entro l'11 marzo, al netto di una possibile proroga di 20 giorni. Una partita che s'intreccia con il riparto del fondo sanitario 2011: ieri tra i governatori c'è stata una nuova "fumata nera".

Domani l'ufficio di presidenza della commissione fisserà il calendario dei lavori e individuerà i relatori di maggioranza e minoranza (dove il Pd, in nome dell'alternanza, potrebbe lasciare spazio a un'altra forza di opposizione). Nel merito si entrerà tra un paio di settimane. Prima andrà svolto il tradizionale ciclo di au-

dizioni, di cui dovrebbero fare parte tanto i rappresentanti delle autonomie locali quanto i vertici di Corte dei conti e ragioneria generale dello stato.

Il compito della bicamerale si annuncia complesso. Sia per il valore della partita, che dovrebbe superare i 130 miliardi di euro di risorse coinvolte, sia per i temi trattati. Ma non si dovrebbe arrivare ai livelli di scontro registrati sul federalismo municipale. Un po' perché, a differenza di quanto accaduto con i sindaci, l'intesa con i governatori è stata già raggiunta in conferenza unificata e un po' perché alla base del provvedimento non c'è una scelta così forte dell'esecutivo come quella di cancellare la tassazione sulla prima casa che ha rappresentato il vero convitato di pietra del dibattito sul dlgs precedente.

Passando ai contenuti, il decreto assegna alle regioni una

compartecipazione al gettito territoriale dell'Iva con cui finanziare la spesa sanitaria e un'addizionale Irpef manovrabile fino al 3%; al tempo stesso viene introdotta la possibilità per i presidenti regionali di ridurre l'Irap fino ad azzerarla purché non abbiano portato la predetta addizionale oltre l'1,4 per cento. Sul fronte costi standard l'articolato su cui la bicamerale si pronuncerà prevede la creazione di una rosa di cinque regioni benchmark tra quelle con i conti in ordine e una buona qualità dei servizi. Di queste ne verranno scelte tre: se possibile una del nord, una del centro e una del sud.

Tutti temi su cui l'opposizione potrebbe chiedere di intervenire. A sentire il vicepresidente della commissione, Marco Causi (Pd), bisognerà fare fronte ad almeno tre problemi: «Il rischio di avere aliquote dell'addizionale Irpef frazionate di regione in re-

gione sulle stesse classi di reddito, la modernizzazione dei parametri alla base dei costi standard e la fissazione di un percorso per individuare i Lep e lea in materia di assistenza e istruzione».

Intanto ieri i governatori, dopo una maratona di nove ore, hanno rinviato a questa mattina il vertice per il riparto dei 106,5 miliardi destinati nel 2010 all'assistenza sanitaria. Sul tavolo, proprio all'ultimo, una mediazione tra due proposte (di Emilia e Marche) che continua a considerare come fattore principale l'età della popolazione, inserendo però per la prima volta il criterio della deprivazione socio-economica, richiesto dal sud, legandola al 10% della metà della spesa ospedaliera. I conti però continuano a non tornare, e non solo per il sud. Nella notte i tecnici cercheranno di affinare le cifre, in un ultimo e sempre più complicato tentativo di mediazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDO SANITARIO 2011

Ieri nuova «fumata nera» al tavolo dei governatori: attesa per oggi la decisione definitiva sul riparto dei 106,5 miliardi di euro



Processi, federalismo, economia: un incrocio pericoloso

Il PUNTO

DI **Stefano Folli**

L'altro giorno il presidente del Consiglio commentava: «se vogliono la guerra civile, sono pronto». E ieri i suoi legali accusavano la procura milanese di violare la Costituzione, nel momento in cui l'ufficio di Bruti Liberati ha deciso di chiedere al Gip il rinvio a giudizio immediato del premier per gravissimi reati (prostituzione minorile e concussione). In questo scontro mortale l'impressione è che il peggio debba ancora venire, mentre le macerie istituzionali si accumulano.

In realtà la politica italiana corre su due rotaie in apparenza ancora parallele (ma fino a quando?). La prima rotaia riguarda appunto il conflitto finale con le procure. È chiaro da tempo che Berlusconi non intende piegarsi e tantomeno dimettersi. Se qualcuno pensava che l'offensiva giudiziaria lo avrebbe indotto a lasciare Palazzo Chigi, ora deve prendere atto che il premier combatterà, secondo il suo costume, fino alle estreme conseguenze. Userà tutte le armi politiche, giuridiche e mediatiche a sua disposizione. Quali che siano gli esiti.

L'altra rotaia dovrebbe riguardare l'attività del governo. La riforma del «processo breve» e delle intercettazioni; il federalismo fi-

scale dopo i recenti intoppi; la scossa all'economia attraverso un complesso di misure ordinarie accompagnate addirittura da un progetto di revisione costituzionale. Ma è credibile immaginare un simile percorso parallelo senza che il conflitto aperto con la magistratura interferisca con l'agenda politica e la condizioni?

La sensazione è che il rischio di corto circuito si avvicini ogni giorno di più. Pochi credono, ad esempio, che una legge controversa e per certi versi esplosiva come quella sul «processo breve», in cui quasi tutti leggono una sorta di amnistia di fatto, possa essere approvata in questo clima.

È vero però che la Lega è ancora disposta a sostenere il disegno di Berlusconi, nonostante le tensioni anche aspre all'interno della maggioranza. E tale sostegno il Carroccio lo garantisce - almeno fino a oggi - sopportandone il prezzo. A cominciare dall'inquietudine crescente della sua base elettorale che non vede chiaro in questo intreccio opaco. Ma i leghisti, è noto, non hanno mai pensato di «mollare il premier», come dice Calderoli. Una decisione che li obbliga a tranguciare la medicina amara in attesa del fatidico federalismo fiscale.

Quest'ultimo punto rischia però di diventare l'anello debole della catena. Bossi sta giocando il tutto per tutto, ma non si sente tranquillo. Importante sarà il colloquio odierno con Giorgio Napolitano al Quirinale. Altrettanto importanti saranno i prossimi passaggi parlamentari. La situazione di pareggio fra centrodestra e centrosinistra all'interno della Commissione bicamerale è un fattore di paralisi che getta molte ombre sul futuro dei decreti. Ma nessuno fin qui ha indicato come risolvere il rebus.

Enaturalmente c'è il problema delle risorse economiche. La coperta sembra un po' troppo corta per coprire tutte le esigenze: dalla «frustata al cavallo» dell'economia al federalismo. Per cui si resta in attesa degli eventi con la strana sensazione che un colpo di scena possa prendere forma nelle prossime settimane. Bossi e la Lega escludono le elezioni anticipate: questa è la loro linea ufficiale. Ma non si tratta di un atto di fede, bensì di un calcolo legato all'obiettivo strategico. Un obiettivo che il corto circuito fra politica e magistratura potrebbe travolgere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

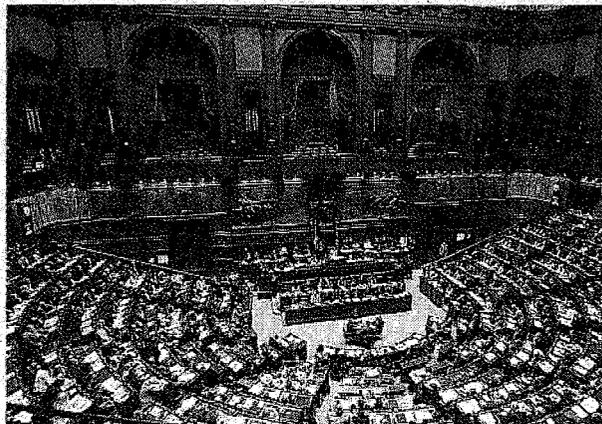
.com

www.ilsole24ore.com

Online «Il Punto» di Stefano Folli

Lo scontro con la procura di Milano rischia di destabilizzare gli equilibri



In Parlamento

Un maxi-emendamento per il milleproroghe

MILANO — Il governo starebbe lavorando a un maxiemendamento al milleproroghe. Ma non è ancora noto se la proposta arrivi già nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Palazzo Madama oppure nel corso dell'esame dell'aula che parte da domani. Tra le proposte ci sarebbero quelle portate avanti dallo stesso esecutivo (per esempio, la proroga degli sfratti) e alcune novità potrebbero arrivare anche su Università ed Enti locali. Secondo fonti di maggioranza per la sua approvazione è possibile anche che si faccia ricorso alla fiducia in aula per consegnare poi, di fatto, un testo «blindato» alla Camera. Per la conversione in legge c'è infatti tempo solo fino a fine febbraio. «L'ipotesi del maxiemendamento c'è — conferma il relatore, Gilberto Pichetto Fratin —. Per raggruppare alcuni temi e poi porre la questione di fiducia».



Le riforme Il federalismo

Bicamerale in stallo, Lega all'attacco: serve la maggioranza

Pd e Fli: si resta così. Bossi oggi al Colle

ROMA — «In un paio di mesi il federalismo lo portiamo a casa...». L'ottimismo di Roberto Calderoli alla vigilia dell'incontro tra Bossi e Napolitano, oggi al Quirinale, certifica la fretta del Carroccio e il pressing dei vertici leghisti su Berlusconi. Federalismo o morte, federalismo o voto. La parità con cui la «bicameralina» ha bocciato i provvedimenti sui Comuni brucia ancora. E la Lega, lunedì alla tavola di Arcore, ha scandito il suo ultimatum: «Bisogna ritrovare la maggioranza in commissione, il terzo polo deve fare un passo indietro». Berlusconi ha ricevuto il messaggio e Roberto Maroni si mostra ottimista: «Il federalismo è più vicino».

Per la Lega Nord la visita al Colle è un passaggio strategico, dopo che Napolitano ha respinto come «irricevibile» il de-

creto sul federalismo. «Con lui non c'è stato scontro — prepara il terreno Calderoli —. La via indicata dal capo dello Stato è anche la via d'uscita, perché se ci dovesse essere un pareggio anche con il prossimo decreto, sarà l'Aula a pronunciarsi». Il pareggio è l'incubo della Lega. Domani l'ufficio di presidenza della «bicameralina» guidata da Enrico La Loggia ha all'ordine del giorno il decreto legislativo su fiscalità regionale e sanità, valore 140 miliardi. E Bossi, che vuole evitare altri incidenti di percorso, renderà partecipe Napolitano delle sue preoccupazioni. Come conferma Calderoli, la Lega ha chiesto al premier «la maggioranza in tutte le commissioni» e Berlusconi «si è impegnato». Il problema è il come. A sentire Michele Ventura (Pd), la Bicamerale

non può mutare la sua composizione: «Siamo 15 a 15 e la commissione è destinata a restare in parità». La Loggia ha chiesto un passo indietro al finiano Mario Baldassarri, il quale non vede ragione alcuna per cedere il posto: «Davvero pensano di risolvere i problemi cambiando i membri della commissione?». Analoga paralisi nella Bilancio della Camera (24 a 24) e nella Finanze del Senato: due commissioni chiave per il Milleproroghe. Per risolvere il rebus serve con un accordo politico. Fini e Schifani concordano sulla necessità di un riequilibrio e lo hanno messo per iscritto, ma da allora niente si è mosso. Silvano Mofa ha chiesto rappresentanza per il nuovo gruppo dei «Responsabili». La Loggia ha lanciato pubblici appelli, definen-

do «sproporzionati» quattro rappresentanti per il terzo polo. Ma sul tavolo dei presidenti di Camera e Senato non è approdata alcuna richiesta ufficiale. «Fini si farà carico del problema...», lo sfida il «responsabile» Saverio Romano. Di certo il presidente della Camera non si metterà di traverso né farà forzature regolamentari. Intanto, però, lo scontro sui numeri rischia di generare tensioni nel terzo polo. «Perché mai dovremmo fare un passo indietro noi? — tiene duro Adolfo Urso di Fli —. Siamo il quarto gruppo e abbiamo un solo rappresentante, l'Udc ne ha due». Chi dovrà sacrificarsi? Nel mirino, oltre agli udc Galletti e D'Alia, Lanzillotta dell'Api. E oggi Berlusconi vede Pannella.

M.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro

Calderoli si mostra sicuro: «In un paio di mesi il federalismo lo portiamo a casa»



La composizione

CON LA MAGGIORANZA

CON L'OPPOSIZIONE



Enrico La Loggia* (Pdl)

Giancarlo Giorgetti (Lega)



Helga Thaler (Svp)



Carlo Vizzini (Pdl)



*Presidente della Commissione

- Antonio Azzolini (Pdl)
- Alberto Balboni (Pdl)
- Anna Maria Bernini (Pdl)
- Luigi Compagna (Pdl)
- Massimo Corsaro (Pdl)
- Paolo Franco (Lega)
- Antonio Leone (Pdl)
- Beatrice Lorenzin (Pdl)
- Marco Marsilio (Pdl)
- Giuseppe Saro (Pdl)
- Roberto Simonetti (Lega)

- Giuliano Barbolini (Pd)
- Enzo Bianco (Pd)
- Francesco Boccia (Pd)
- Marco Causi (Pd)
- Gianpiero D'Alia (Udc)
- Lucio D'Ubaldo (Pd)
- Gian Luca Galletti (Udc)
- Antonio Misiani (Pd)
- Rolando Nannicini (Pd)
- Antonello Soro (Pd)
- Walter Vitali (Pd)

Mario Baldassarri (Fli)



Felice Belisario (Idv)



Linda Lanzillotta (Api)



Marco Stradiotto (Pd)



CORRIERE DELLA SERA

» Il governatore lombardo «Mi preoccupano i dati sul reddito familiare»

Formigoni: ora una frustata Federalismo vero e meno tasse Il Nord è stufo di pagare

MILANO — «Vogliamo una manovra economica che sia una vera frustata per l'economia, vogliamo pagare meno tasse e vogliamo un federalismo vero».

Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, lancia l'appello alla vigilia di decisioni importanti che il governo deve prendere. E lo fa ribadendo l'antica denuncia: «In Italia, più sei produttivo e meno sei tutelato».

Presidente, perché alza la voce?

«Perché mi hanno molto preoccupato i nuovi dati Istat che segnalano, per la prima volta a partire dal 1995, la diminuzione del reddito disponibile per le famiglie. Anche perché, come al solito, le regioni del Nord, e in particolare la Lombardia e il Piemonte, sono le più colpite».

Effetto inevitabile della crisi?

«Sì, ma qui siamo in presenza di una crisi doppiamente malvagia perché morde maggiormente sulle regioni più avanzate e che producono di più, fanno più innovazione e fanno da traino all'intero sviluppo del Paese».

Lo dice al governo?

«Lo dico al governo, come l'avevo detto quando avevo gridato contro i tagli che qui si sarebbero fatti sentire ancora di più. Avevo ragione, allora come oggi: per paradosso, la crisi colpisce le regioni

che hanno meno amministrazione pubblica e d'altra parte non si accanisce contro chi ha meno tagli, contro chi usa di più le risorse dello Stato, contro chi ha

più amministrazione pubblica. Lo ripeto, è un paradosso».

Quindi?

«Quindi le famiglie lombarde sono le più produttive, ma anche le meno tutelate. Oggi (ieri, ndr) sono stati diffusi altri dati della Cisl secondo i quali il potere d'acquisto dei salari in Lombardia è diminuito dell'1,65 per cento, che è tendenzialmente il valore più alto in Italia. Questo calo pesa di più sui ceti medi e produttivi, su chi ha un'azienda da mantenere, su chi cerca di garantire competitività al nostro Paese. Io credo che tutto questo non sia davvero tollerabile».

La sua richiesta?

«Io credo che si debba impostare una manovra fiscale che sia in grado di dare una vera sferzata al Paese. Liberalizziamo, aiutiamo realmente chi fa impresa e abbassiamo le tasse. Perché le regioni del Nord-Ovest sono le più tassate e tassate, ma sono anche le più produttive, importatrici, esportatrici e agricole».

Meno tasse?

«Io prendo per buone le parole che ha detto il nostro presidente del Consiglio,

Silvio Berlusconi, e sono certo che si andrà su questa strada».

Presidente, e sul decreto del federalismo?

«Smettiamola di raccontarci delle favole. Serve il federalismo subito, questo è certo, ma serve soprattutto un federalismo vero: che sia in grado di cambiare le cose e che finalmente si renda conto di questa struttura storta dell'Italia».

La bozza in discussione non va bene?

«Io ripeto di nuovo che vogliamo un federalismo vero, che riconosca ai ceti virtuosi maggiori disponibilità. E chiedo che ci sia più coraggio proprio in questa direzione, anche perché dobbiamo tener conto di chi paga davvero».

In che senso?

«Solo quattro regioni danno soldi al Paese, come spiega una recente indagine della Cgia di Mestre. Sono la Lombardia, il Veneto, il Piemonte e l'Emilia: ma la Lombardia è in cima alla classifica versando 28,10 miliardi di euro, seguita dal Veneto con 4,70 miliardi e poi le altre due regioni. Le pare una situazione accettabile? A me sinceramente no, a me pare che non sia più tollerabile. E anche per questo chiedo il federalismo fiscale. E chiedo un federalismo forte e vero. E lo chiedo subito».

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lombardia
Il presidente
Roberto Formigoni



La polemica

L'ultima truffa del piano-crescita

TITO BOERI

L GOVERNO oggi si accorgerà finalmente che bisogna fare qualcosa per la crescita in Italia.

SEGUE A PAGINA 32

Sene accorgerà Mille e otto giorni dopo il suo insediamento, con gli italiani che hanno nel frattempo perso in media 1000 euro di reddito a testa e con un milione tra disoccupati e cassintegrati a zero ore in più. Non è mai troppo tardi per tornare a crescere. E si possono fare tante riforme utili per lo sviluppo del Paese a costo zero, senza dover necessariamente impegnare nuove risorse, dopo che il debito pubblico ha superato il 120 per cento del prodotto interno lordo. Ma bisogna volerlo fare. Soprattutto quando non ci sono risorse da mettere sul piatto, occorre investire molto capitale politico nel costruire alleanze trasversali in grado di vincere l'agguerritissima resistenza al cambiamento. Ad altre attività sono state destinate sin qui le energie e le risorse personali del nostro presidente del Consiglio. Abbiamo così dovuto accontentarci degli annunci, reiterati grazie all'occupazione dello spazio televisivo.

Quattro i piani casa annunciati dal giugno 2008. Sin qui sono stati di carta. Non ci risulta infatti che sia stata posata la prima pietra per la costruzione di una qualche nuova casa. La riforma fiscale doveva essere la "riforma del secolo" ed era data come approvata entro il 2010. Avrebbe dovuto alleggerire il carico fiscale sul lavoro e sui fattori produttivi spostandolo sulle rendite, anche a parità di gettito. Non solo la riforma non c'è stata, ma con il decreto sul federalismo comunale che il Governo ha cercato di varare la scorsa settimana nonostante il voto della bicamerale si aumenta il prelievo sulle imprese e sui lavoratori autonomi riducendo ulteriormente le tasse sugli immobili. Il neo presidente della Consob, Giuseppe Vegas, che ha votato la fiducia a Berlusconi dopo la sua nomina sancendo che la sua è un'autorità dipendente, ribadisce che non si aumenterà il prelievo sulle rendite finanziarie.

Chi guadagna comprando e vendendo azioni (in genere persone con redditi elevati) continuerà ad essere tassato ad un'aliquota pari alla metà di quella di chi ha solo un reddito da lavoro ai minimi della scala retributiva. Insomma l'unica riforma fiscale all'orizzonte è più tasse su chi lavora, meno sulle rendite.

Quella della pubblica amministrazione sembrava l'unica vera riforma economica di questo esecutivo. Avrebbe potuto ridurre molte inefficienze che gravano su famiglie e imprese. Ma la riforma Brunetta è stata cancellata ancor prima di entrare in vigore. Dapprima la manovra ha posto tetti alla crescita delle retribuzioni nel pubblico impiego in modo del tutto indiscriminato, in barba ai premi al merito introdotti dalla riforma Brunetta, poi le autorità di valutazione non sono state messe in condizione di operare, costringendo alle dimissioni i valutatori. Infine, l'accordo appena concluso con Cisl e Uil nega la possibilità stessa che si possano retribuire in modo diverso dirigenti e impiegati: non ci saranno né penalizzazioni, né incrementi retributivi per i più bravi. Siamo tornati all'egualitarismo retributivo più piatto. Avremo così, alla luce degli insulti destinati in questo periodo ai dipendenti pubblici, un'amministrazione non solo non motivata, ma addirittura demotivata. Anche chi trovava stimoli pensando alla propria funzione sociale, rischia di ritenere inutile ogni suo sforzo per migliorare la qualità del servizio offerto ai cittadini.

L'emblema del disinteresse dell'esecutivo riguardo alla crescita economica è nell'abolizione di fatto del ministero dello Sviluppo economico, prima lasciato vacante e poi affidato a chi, da viceministro, ha agito come lobbista di Mediaset a Bruxelles cercando di impedire l'ingresso di Sky nel digitale terrestre e poi, da ministro, si occupa di scrivere esposti all'Agcom contro i conduttori televisivi rei di criticare Silvio Berlusconi. La Lega aveva chiesto di spostare qualche ministro a Milano. Non sapevamo che la sede prescelta per Paolo Romani fosse Cologno Monzese.

L'elenco potrebbe continuare. Il fatto è che nei Paesi che non hanno smesso di crescere i governi di centro-destra si concentrano almeno sulle liberalizzazioni dei mercati. Sin qui il popolo delle libertà ha solo proceduto scientificamente a smantellare le

libertà introdotte dal governo di centro-sinistra precedente. Depotenziante in tutti i modi le autorità di regolazione dei mercati, quelle che combattono i monopoli, norme che riducono la concorrenza nel settore farmaceutico, delle assicurazioni, del gas, infilate con tuta mimetica in disegni di legge che si occupano di tutt'altro, come denunciato ampiamente dall'Autorità Garante della Concorrenza e dei Mercati. Quest'ultima era già stata messo non in condizione di sanzionare dal decreto Alitalia che ripristina il monopolio sulla tratta Milano-Roma. Testimone degli intenti liberalizzatori del governo è il disegno di legge sulla professione forense: reintroduce le tariffe minime, "inderogabili e vincolanti", vieta ai giovani avvocati di competere sul prezzo con chi è già ben avviato, offrendo e facendo pubblicità a prestazioni a costi più bassi. Questo significa costi legali più alti per cittadini e imprese.

Alla luce di tutto questo le proposte di modifica dell'art 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa, un articolo che non ha sin qui impedito ad alcuna impresa di nascere in Italia, sembrano avere l'unico intento di prendere tempo gettando la palla in tribuna.

Ci accontenteremmo allora che oggi il governo tornasse lì dove aveva ricevuto il testimone, ritirando il disegno di legge sulla riforma dell'ordine forense come già chiesto da Mario Monti sul *Corriere della Sera* domenica, imponendo anche agli altri ordini professionali di procedere negli adempimenti previsti dalle lenzuolate di Bersani. Ci basterebbe che istituisse finalmente l'autorità indipendente di regolazione dei trasporti e, in particolare, del settore ferroviario, dove più urgente appare l'applicazione di regole trasparenti, certe e non discriminatorie a fronte dell'ingresso di nuovi operatori. Vorremmo che avviasse per davvero la liberalizzazione delle Poste senza affidare a Poste Italiane il compito improprio di sportello della Banca del Sud, riducendo la concorrenza anche nel settore bancario. Vorremmo che premiasse i Comuni che procedono alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, sanzionando quelli che vi oppongono resistenza. Qualora, come probabile, questo desiderio non venisse esaudito, sarebbe bello vedere questi intendimenti raccolti dalle forze all'opposizione. Sarebbe una dimostrazione tangibile del

fatto che oggi in Italia c'è davvero un'alternativa, qualcuno che bada al sodo e non solo agli annunci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ULTIMA TRUFFA DEL PIANO-CRESCITA

Lega: il federalismo si farà, siamo compatti

Ma il riequilibrio delle commissioni è un rebus. I tecnici: regolamento rispettato

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Nessuno scontro con Napolitano. Nessuno scontro con Berlusconi. La Lega ostenta tranquillità nel nome del federalismo. Ma c'è un "però" che pesa come un macigno sul futuro del governo. I numeri in Parlamento. O meglio, nelle commissioni parlamentari. È il refrain che gli uomini di Bossi vanno ripetendo da due giorni a taccuini aperti e negli incontri riservati, anche in quello con il premier di lunedì sera ad Arcore. Senefà portavoce il ministro Roberto Calderoli. «Abbiamo chiesto a Berlusconi di allargare la maggioranza in modo che il voto nelle commissioni permanenti non sia di ostacolo all'azione del governo». A far tremare i lombardi sono le sette commissioni alla Camera che la maggioranza non controlla più (tra cui le fondamentali Bilancio e Affari

costituzionali) alle quali se ne sommano cinque al Senato. «È un problema per tutti i provvedimenti», spiega Calderoli. Milleproroghe, riforma del fisco e quant'altro. Tutto a rischio tra commissioni dove comanda l'opposizione o c'è un pareggio. Per non parlare della Bicamerale sul federalismo, quella del 15 a 15 che ha portato allo strappo istituzionale sul fisco municipale poi bocciato dal Capo dello Stato.

Lo stallo non è facile da risolvere. Tanto nelle permanenti quanto nella Bicamerale il governo non ha strumenti giuridici per imporre il riequilibrio. Perché l'equilibrio — fanno notare i tecnici e i capigruppo di opposizione — c'è già: alla Camera la situazione è 316 a 311, un sostanziale pareggio che si riverbera in molte commissioni. Si ipotizzano improbabili colpi di mano (azzeramento della Bicamerale o sostituzioni d'imperio da parte di un presi-

dente delle Camere), ma la strada più percorribile è quella della *moral suasion*, ammettono i leghisti. Un'opera di lavoro diplomatico che partirà oggi con la visita di Bossi a Napolitano. Si spera in un appoggio del Colle per convincere i presidenti delle Camere (leggi Fini) ad accettare uno spostamento di parlamentari (almeno in Bicamerale e nelle commissioni più importanti) che possa permettere al governo di andare avanti. Per la Bicamerale nel mirino delle camicie verdi ci sono Linda Lanzillotta (eletta nel Pd, ora all'Api), Mario Baldassarri (ex Pdl ora Flì) o Giampiero D'Alia (il secondo commissario dell'Udc).

Nonostante la difficoltà dell'operazione riequilibrio Calderoli ostenta fiducia (proprio ieri cadeva il 20esimo anniversario della Lega). Riferendosi allo scontro con il Colle afferma che «il Capo dello Stato ci ha dato la rotta per portare a casa il federalismo an-

che dopo il pareggio in Bicamerale. Il governo riferirà in Parlamento dove abbiamo una maggioranza assoluta». Calderoli nega tensioni con il premier («non c'è trippa per gatti») o all'interno della Lega («c'è una sola corrente: Bossi»). Eppure deve sottolineare che «serve una maggioranza compatta» e allargata. Ma non con i Radicali, perché i leghisti Pannella nel governo non lo vogliono («sarebbe come l'Udc»). Dal canto suo lo stesso leader radicale nega un suo ingresso all'esecutivo o in maggioranza (porterebbe in dote sei deputati): «Non sono un venduto», assicura. E che non si intraveda quell'ampio allargamento chiesto dai padani lo testimonia Arturo Iannaccone dei Responsabili: parla al massimo di «due *new entry*» entro fine mese. Pessimista anche Storace (La Destra): «È una situazione complicata, non so se il governo ce la farà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto



PANNELLA

«I Radicali non entrano al governo o in maggioranza. Con Berlusconi non ne ho nemmeno parlato: non sono un venduto»



STORACE

Per il leader de La Destra Francesco Storace «è una situazione complicata, non so se il governo ce la farà»



IANNACCONI

Arturo Iannaccone, uno dei Responsabili, annuncia due nuovi ingressi nel terzo gruppo della maggioranza entro fine mese



MINISTRO
Roberto Calderoli uno dei leader della Lega. A destra Bossi e Tremonti



Economia, una "scossa" a costo zero

Oggi il piano su incentivi e concorrenza. I dubbi di Tremonti

LUISA GRION

ROMA — Un pacchetto di sviluppo a costo zero che dovrà rilanciare l'economia grazie ad un riordino degli incentivi, ad una manciata di liberalizzazioni (sulla rete distributiva dei carburanti) e alla modifica di tre articoli della Costituzione. E' così che oggi il Consiglio dei ministri intende dare la «scossa» al paese. Misure sulle quali Tremonti, Romani e Berlusconi hanno discusso in un breve vertice ieri mattina e che la sera prima erano state al centro di uno scontro, ad Arcore, fra il premier e l'asse Calderoli-Tremonti. Berlusconi avrebbe rimproverato i due ministri per la forzatura fatta sul federalismo - stoppata poi dal Quirinale - e avrebbe chiesto di mettere sul piatto dello sviluppo un po' di risorse. Il ministro le-

ghista e il responsabile dell'Economia avrebbero risposto che quel poco che c'è serve ad avviare l'autonomia fiscale dei Comuni. Diversità di vedute dovute anche al fatto che Tremonti non sarebbe molto convinto della portata delle misure: l'Ansa riferisce che da Tel Aviv, dove ieri sera si era recato per un incontro sulla economia del Medio Oriente, il ministro - a telecamere spente - avrebbe fatto una battuta non proprio positiva sul pacchetto.

Quindi, sorprese a parte (e il ministro Romani ha annunciato che ci saranno), il pacchetto sarà a costo zero. Il governo oggi vara un mix destinato soprattutto a riformare gli incentivi. Le novità, introdotte dal 2012, prevedono un riordino di quelli oggi a carico del ministero dello Sviluppo Economico, la mag-

giore facilità d'accesso, la possibilità di utilizzare un sistema di "vaucher" fiscale, la destinazione del 50 per cento delle risorse alle piccole medie imprese, l'istituzione di un Fondo unico. Piano Sud e piano casa a parte - oggetto di una relazione del ministro Fitto - il Consiglio dei ministri esaminerà anche il disegno di legge annuale per la concorrenza e il mercato: piatto forte del testo è la liberalizzazione della rete dei carburanti, gli incentivi alla razionalizzazione dei distributori, la sperimentazione di un «prezzo settimanale» del pieno. Ma un capitolo è dedicato anche alla trasparenza del settore bancario e assicurativo e alla commissione di massimo scoperto, che in alcuni casi (bassa entità e limitata durata dello sconfinamento) non sarà richiesta. Quanto alla modifica dei tre articoli della Costituzio-

ne, il disegno di legge costituzionale oggi all'esame prevede la modifica di tre articoli: il 41 (sulla libertà d'impresa e i controlli da realizzare ex post), il 97 (che introduce criteri di merito nella Pubblica amministrazione) e il 118 (sull'adeguamento degli enti locali all'autocertificazione).

Fa discutere soprattutto la modifica del 41: Bersani, leader del Pd invita a fermarsi: «cambiarlo è inutile perché nessuna liberalizzazione è impedita da questo articolo» che si trova nella prima parte della Legge, fino ad oggi mai toccata. La Marcegaglia, leader degli industriali, vede invece il fatto come positivo anche se - ha commentato - «non basta»: servono provvedimenti, come le semplificazioni, che possano avere un impatto immediato e serve un nuovo piano. Confindustria ha un suo progetto e lo presenterà a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Costituzione



LIBERTÀ

Il nuovo articolo 41 proposto recita tra l'altro: "È permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge"



FUNZIONI PUBBLICHE

Articolo 97: l'esercizio anche indiretto delle pubbliche funzioni va regolato con efficienza. Nella carriera si valorizzerà il merito



AUTONOMIE

Articolo 118 Stato, Regioni, Province e Comuni devono garantire oltre che favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini



PALAZZO CHIGI
Oggi il consiglio dei ministri sulle misure economiche, dopo il vertice di ieri

Tensione l'altra notte ad Arcore tra il ministro e Berlusconi, che chiedeva fondi

Alfano: la responsabilità civile nella Costituzione

Il processo breve arriverà in commissione da martedì 15

ROMA

A fine giornata si trova pure la data: martedì 15 febbraio. Dopo una mattinata di tensioni, il «processo breve» torna nel calendario dei lavori parlamentari. Un'accelerazione avviata con una scossa di prima mattina dal ministro Roberto Calderoli e rifinita in corso d'opera dal collega Angelino Alfano. Un doppio segnale che rimette al centro della fitta road map di Pdl-Lega non solo il federalismo e l'economia, ma pure la giustizia. Del resto, la lettera inviata dal responsabile in commissione Giustizia del Pdl Enrico Costa alla presidente Giulia Bongiorno di ieri l'altro andava proprio in que-

sta direzione. Una direzione che Roberto Calderoli rilancia sostenendo che il «processo breve è un obbligo nei confronti dei cittadini». Parole sante, devono aver pensato tra le file del Pdl, tant'è che poco dopo sopraggiungono gli stralci dell'intervista rilasciata al settimanale «Tempi» dal numero uno della Giustizia, che spiega:

«Il processo, poi, non è breve ma è semplicemente di ragionevole durata, e ha lo scopo di dare un tempo certo e risorse adeguate alla giustizia». Ma come? Modificando la Carta Costituzionale. Opzione che il Guardasigilli presenterà nel prossimo Consiglio dei ministri con un provvedimento sulla responsabilità civile dei magistrati (tema caro al radicale Marco Pannella, sottoposto e approvato al referendum dell'87): «Chi

sbaglia paga. Come accade per tutte le categorie - chiarisce Alfano -. La responsabilità dei magistrati deve essere inserita nella Costituzione».

Ora, dunque, la palla torna alla finiana Giulia Bongiorno (presidente della

commissione), ieri assente alla riunione dell'ufficio di presidenza per maternità. Ma se il Pdl preme, chiaramente l'opposizione frena. A cominciare dal leader del Pd Pier Luigi Bersani secondo il quale «il processo breve è uno schiaffo al diritto e ai cittadini». E aggiunge: «E' una legge ad personam, un'avvitamento dell'Italia sui problemi del premier». Non da meno, ovviamente, Antonio Di Pietro che considera il provvedimento «un'autentica barbarie, nel metodo e nel merito», mentre Roberto Rao dell'Udc ricorda: «In tanti si erano compiaciuti che il provvedimento fosse finito su un binario morto e lo stesso premier aveva detto che non gli serviva». Ma di fatto, rispunta. «Siamo contrari - aggiunge l'esponente dell'Udc - perché al di là del soprannome

che gli è stato trovato ha ben altre finalità, ormai note a tutti». Martedì, dunque, si riparte. La Bongiorno avvisa che «porrà dei limiti alle audizioni richieste dalle opposizioni» chiedendo che vengano elencate quelle «davvero indispensabili», ma nel frattempo il Pd già propone l'audizione di tutti i 27 presidenti delle Corti d'appello. [PAO. FES.]

Alfano
Un'immagine del Guardasigilli Angelino Alfano



Il merito

Ecco come i dibattimenti si potranno estinguere

Il giusto processo prevede, tra l'altro, che i «processi lumaca» vengano rimborsati e potranno estinguersi dopo un periodo che sarà di 3 anni in primo grado, 2 in appello e 1 anno e sei mesi per la Cassazione. Questo, però, riguarderà solo processi con pene inferiori nel massimo a 10 anni. Per i reati di mafia e terrorismo i tempi cambiano: 5 anni in primo grado, 3 in appello, 2 per la Cassazione. C'è poi la norma transitoria con la quale si afferma che l'estinzione processuale si applica ai processi in corso solo se relativi a reati indultati, commessi cioè prima di maggio 2006.



A pesare sono state anche certe incompatibilità tra Napolitano, Bossi e Berlusconi

La forma e le liturgie della politica hanno affossato il federalismo fiscale

DI PIETRO MANCINI

Nella bocciatura della svolta storica del federalismo, da parte del Colle, hanno pesato anche le differenze, caratteriali, culturali e politiche, tra **Giorgio Napolitano**, vecchio gentiluomo partenopeo, molto attento alle forme e refrattario alle innovazioni, da una parte e, dall'altra, la sincerità, spesso brusca, del senatur **Umberto Bossi** (che oggi sale al Quirinale) e il decisionismo da «imprenditore del fare» del Cavaliere di Arcore, allergici ai riti e alle arcaiche liturgie del «teatrino» romano. L'inquilino del Quirinale, nel suo lungo percorso nel Pci, in parlamento e al governo, quando occorreva scegliere su quale posizione politica, e quale leader sostenere, o affossare, si è sempre, abilmente e diplomaticamente, defilato.

Nel 1956, all'indomani dell'invasione dei carri armati sovietici a Budapest, mentre **Antonio Giolitti** e altri dirigenti di primo piano lasciarono il partitone rosso, Napolitano

arrivò a bocciare, con durezza, questa scelta dell'esponente piemontese, poi passato nel Psi di **Nenni**, profondendosi in elogi non solo di **Togliatti**, ma anche degli spietati capi del Pcus. I quali, facendo fucilare i rivoltosi di Budapest, avrebbero addirittura contribuito, a suo avviso, a «rafforzare la pace nel mondo».

La riluttanza del parlamentare campano a lanciare la sfida per la conquista della leadership all'interno del Pci del dopo-Togliatti e la sua propensione a ritagliarsi incarichi di prestigio, ma non di primo piano, gli hanno fatto meritare la celebre stroncatura di **Masimo Caprara**, suo amico, concittadino ed ex segretario particolare di Togliatti: «Giorgio? I suoi ruggiti somigliano, quasi sempre, a dei belati». In realtà, parafrasando **Ennio Flaiano**, Napolitano ha rappresentato il perfetto esemplare del «comunista alle vongole». Quel dirigente, cioè, che, pur non condividendo affatto il compromesso storico, avanzò solo delle lievi critiche alla proposta di **Enrico Berlinguer**,

mai spingendosi a sfidare in campo aperto il segretario.

Tra gli esponenti «miglioristi» del Pci più vicini a **Bettino Craxi**, Napolitano non ha, tuttavia, mai contrastato, a viso aperto, nel drammatico periodo di Tangentopoli, la supponenza dei giudici e la decisione del Pds di **Occhetto** e **Violante** di far patti e alleanze con i poteri economici e mediatici, oltre che con quelli giudiziari.

Allora è finita la sovranità della politica, non con la discesa in campo di **Silvio Berlusconi**, nei cui confronti il capo dello stato non ha mai nascosto la sua ostilità. E che, spesso, sul caso del decreto «salva-vita» di **Eluana Englaro** e in altre occasioni, ha cercato di contrastare, con invasioni di campo e con «picconate», che hanno ricordato **Francesco Cossiga**, di cui il Pci, peraltro, sollecitò la messa in stato di accusa da parte del parlamento. Un presidente interventista e un infaticabile esternatore, su tutto: l'opposto di quel «Morfeo» Napolitano, come lo definì **Beppe Grillo**

per i suoi silenzi nei primi anni al Quirinale.

L'attuale inquilino del Colle è uno **Scalfaro** comunista, anche se politicamente più fine e meno ampolloso del vecchio notabile dc piemontese. E, qualche mese fa, nella sua amata Napoli, il sosia di re **Umberto II di Savoia** ha ammesso di rimpiangere la «nobiltà della Politica» della prima repubblica. Ma, con rispetto, va ricordato al presidente che quei pur nobilissimi politici di professione si sono arresi, anche nella sua Campania, alla camorra e al malaffare. E che fu proprio un antipolitico, un pragmatico imprenditore brianzolo, a lui così invisibile, Berlusconi, a liberare, anche se solo per qualche mese, Napoli dall'immondizia.

Cosa che non era riuscito, mai, a fare, in 10 anni di amministrazione, il celebrato, dalla stampa progressista, governatore «rosso», don **Antonio Bassolino** da Afragola, che Napolitano detesta, ma non ha mai combattuto, a viso aperto.

—© Riproduzione riservata—



Federalismo, professioni nelle mani delle regioni

DI GIOVANNI M. VENCATO
segretario generale Ala Assoarchitetti.

La via italiana al federalismo è assai tribolata perché il dibattito che lo vede al centro ha prevalente natura ideologica e non tecnica, perché è errata la definizione stessa di «federalismo» (che nel nostro caso si presenta come l'esatto contrario di un processo federativo di convogliamento di poteri autonomi ad un governo centrale); perché la «concorrenza di poteri» tra stato e regioni su importanti materie concorrenti non ha una speculare sede legislativa (la camera delle autonomie) ove ordinare le questioni via via emergenti. È questo proprio il caso delle professioni, che soggiacciono al potere concorrente di stato e regioni alle quali, ad avviso di chi scrive, è giunto il momento di ricorrere massivamente.

È indubbio che la normativa per formazione, accesso e ordinamento delle professioni non possa che rispondere a un unico quadro istituzionale nazionale, il quale avrà sempre più carattere allargato sovranazionale comunitario. Ma l'inerzia dimostrata dai governi Prodi, D'Alema, Berlusconi e dei coevi parlamenti, fa in modo che il nostro sguardo disilluso debba rivolgersi alle potestà regionali per svecchiare il settore delle professioni e liberare le energie in esso compresse.

In questo campo il ruolo guida lo gioca la regione Toscana che, con la Finanziaria 2011, rinnova e potenzia la legge n. 73/2008; la seguono a distanza Piemonte, Veneto e Lombardia con fondi di rotazione costituiti o costituendi, e proposte di legge più o meno avanzate.

Tuttavia a noi pare che il passo definitivo, epocale, non sia stato ancora compiuto: la comprensione

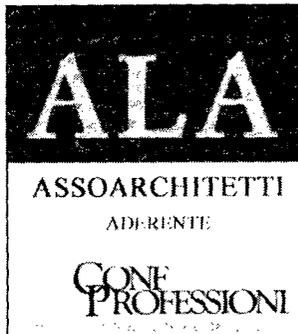
delle professioni della conoscenza come comparto autonomo oggetto di governante regionale.

È certo importante porre in atto delle politiche regionali di settore che coinvolgano le professioni, poiché le professioni costituiscono l'eccellenza di un sistema di attività consulenziali prestate alle famiglie, persone, aziende ed enti locali territoriali e non territoriali; da queste consulenze, per la loro natura e azione di mediazione culturale, diffusione dell'innovazione, traduzione in saper fare, non è più possibile prescindere, causa la progressiva complessità e mutevolezza instabile della società fluida.

Questo insieme di attività prestate da professionisti laureati o diplomati, iscritti in albi provinciali, registri regionali o associazioni nazionali ha raggiunto la maturità, la massa, la incidenza sull'economia, la produttività per assumere piena autonomia; ergo non è più sufficiente svolgere l'elaborazione politica e teorica di questo settore entro un indifferente terziario.

Specularmente al mondo politico, va detto, è carente l'autocoscienza politica dei professionisti, ma questa è materia che attiene alla libertà organizzativa, al mondo delle associazioni di categoria e di Confprofessioni e, ne siamo certi, la realtà supererà i blocchi.

Politiche della formazione, dell'accesso al lavoro col tirocinio professionalizzante, con l'alta formazione, politiche di sostegno al reddito, d'incentivo al rinnovamento tecnologico, di creazione di reti regionali, ma tutto è destinato ad essere frammentario ed episodico al di fuori di un riconoscimento del quaternario consulenziale come comparto autonomo di cui favorire l'incontro e l'implementazione del comparto saperi nei tessuti produttivi regionali.



Scacco alla crisi in cinque mosse: dagli aiuti fiscali alla Costituzione

Oggi il Consiglio dei ministri proporrà nuovi sgravi alle imprese che investono in ricerca e assumono giovani. Via al Piano per il Sud

Gian Battista Bozzo

Roma Consiglio dei ministri di prima mattina per l'approvazione del «pacchetto per lo sviluppo». Silvio Berlusconi e i ministri economici, Giulio Tremonti e Paolo Romani, hanno concordato ieri la linea in un incontro a tre e oggi portano sul tavolo di Palazzo Chigi una riforma costituzionale sull'attività economica, il riordino degli incentivi pubblici alle imprese, il riavvio del piano casa, l'attuazione del Piano Mezzogiorno. A questi provvedimenti si aggiunge un decreto legislativo per modificare alcuni meccanismi dell'Irap, in particolare la deducibilità dell'imposta regionale dalle imposte sui redditi.

Sarà un percorso a tappe. Oggi il governo si concentra sulle modifiche alla Costituzione, che riguardano gli articoli 41 (libera iniziativa economica), 97 (pubblica amministrazione) e 118 (ruolo Regioni e enti locali nel favorire l'iniziativa economica). Un provvedimento su cui, oltre a quella del premier, compaio-

no le firme di Umberto Bossi, Giulio Tremonti, Roberto Calderoli, Paolo Romani, Renato Brunetta, Angelino Alfano e Raffaele Fitto.

Con la revisione dell'articolo 41, il governo si propone, per dirla con il ministro dell'Economia, di «permettere tutto ciò che non è espressamente vietato» in campo economico, mentre ora tutto appare vietato, a meno che non sia espressamente permesso. Un cambio di rotta di 180 gradi. Una volta approvato, il nuovo testo costituzionale avrà ricadute a cascata sulle leggi nazionali e regionali, modificando alla radice il quadro normativo sulla libertà d'impresa e di iniziativa economica. Con il cambiamento dell'articolo 118, Stato, Regioni, Comuni e Province dovranno «garantire», e non più solo «favorire» l'iniziativa autonoma dei cittadini, in base al principio di sussidiarietà.

Partirà quindi dal primo gennaio 2012 la riforma degli incentivi pubblici alle imprese. La bozza di riforma preparata da Romani prevede l'introduzione di tre categorie di strumenti: meccanismi auto-

matici mediante buoni o voucher, a favore soprattutto delle piccole e medie imprese nei casi di importo limitato; valutazioni per progetto; accordi negoziali per investimenti di grossa entità per almeno 20 milioni di euro. Vengono cancellate circa 30 norme in materia e riviste 100 norme nazionali e circa 1.400 regionali. Sarà creato un «fondo unico per gli interventi di sostegno al settore produttivo», in cui confluiscono tutte le risorse residue delle leggi abrogate. Per le piccole e medie imprese arrivano corsie preferenziali, semplificazioni e una riserva del 50 per cento delle risorse disponibili.

Fra le novità della vigilia, una clausola introdotta al disegno di legge sulla concorrenza: in casi particolari, stabiliti dal Comitato interministeriale per il credito, la commissione di massimo scoperto non sarebbe dovuta alle banche. I casi riguarderebbero gli sconfinamenti minimi o di breve durata.

La modifica dell'Irap prevede una deducibilità differenziata (ora è al 10 per cento,

uguale per tutti) dalle imposte sul reddito (Irap e Ires). Secondo il testo preparato da Tremonti, il governo rimodula le deduzioni attraverso una delega: la deduzione terrà conto del «costo del personale e degli interessi passivi ed oneri assimilati alla formazione della base imponibile». Una rimodulazione che, però, non dovrebbe consentire un grande risparmio fiscale in quanto attuata in maniera da evitare effetti negativi sui conti pubblici. La delega dovrebbe scongiurare una possibile bocciatura dell'attuale sistema da parte della Corte costituzionale il 22 febbraio.

Infine, il governo ascolterà da Raffaele Fitto una relazione sullo «stato dell'arte» per quanto riguarda il piano casa e la realizzazione delle grandi opere pubbliche. Gli investimenti in ferrovie e autostrade si concentreranno nel Mezzogiorno. Nel piano per lo sviluppo del Sud anche una defiscalizzazione (Irap zero) degli investimenti produttivi, affiancata dall'introduzione di crediti d'imposta automatici per le imprese che fanno ricerca e assumono giovani laureati.

IRAP L'imposta sulle attività produttive sarà deducibile calcolando anche interessi e oneri

BANCHE Stop ai prelievi sui conti «in rosso» per sconfinamenti minimi o di breve durata

IL PROVVEDIMENTO

1 RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

Il governo ha in mente di modificare tre articoli della Costituzione: il 41 (sulla libera iniziativa economica), il 97 (sulla pubblica amministrazione) e il 118, comma 4 sulla sussidiarietà. L'obiettivo è rilanciare l'iniziativa privata, introdurre la meritocrazia nel pubblico impiego e rivedere il principio di autocertificazione. L'idea di base è il fondamento del liberismo puro, ovvero che sia lecito tutto quello che non è esplicitamente vietato

2 PIANO CASA

La riforma varata nelle sue linee sostanziali dal governo è rimasta lettera morta. Ogni Regione ha infatti scelto strade autonome in virtù della competenza esclusiva che la Costituzione attribuisce ai governatori in materia di edilizia e urbanistica. Le linee guida sono: meno vincoli e bonus cubatura sull'ampliamento della propria casa; sconti fiscali su abbattimento e ricostruzione; incentivi all'utilizzo di tecnologia e materiali eco sostenibili ed eco compatibili

3 FONDI UE E FISCALITÀ DI VANTAGGIO AL SUD

Il Piano sul Mezzogiorno vale più di tre miliardi di euro e si articola in tre punti: investimenti in infrastrutture e trasporti a basso costo (ad esempio ferrovie) per abbassare i tempi di percorrenza; defiscalizzazione a Irap zero per tutte quelle aziende che investono in ricerca o assumono giovani laureati, con l'introduzione del credito d'imposta; Incentivi all'utilizzo fino al 100% dei fondi strutturali Ue, oggi fermo all'8,2% delle risorse disponibili

4 AIUTI ALLE IMPRESE E CONCORRENZA

Basta trasferimenti a pioggia e regole più semplici per l'accesso e l'erogazione ai fondi pubblici. Il riassetto, che entrerà in vigore dal 1° gennaio del 2012, cancella le vecchie normative e accorpa gli strumenti in tre categorie: finanziamenti automatici, finanziamenti a progetto e accordi negoziali per investimenti

5 RIFORMA DELL'IRAP

La modifica prevede una deducibilità differenziata (ora è al 10 per cento, uguale per tutti) dalle imposte sul reddito personale e societario (Irppef e Ires). La rimodulazione avverrà attraverso una legge delega (per scongiurare una possibile bocciatura dell'attuale sistema da parte della Corte costituzionale) e terrà conto di «costo del personale, interessi passivi e oneri assimilati all'imponibile» senza impattare negativamente sui conti pubblici



COLPO DI FRUSTA Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Domani il Consiglio dei ministri varerà una serie di misure per il rilancio dell'economia attraverso sgravi fiscali e aiuti alle imprese

LA POLEMICA SULL'UNITÀ D'ITALIA

Il 17 Marzo divide Calderoli e La Russa

Il leghista: «Uffici aperti». Il titolare alla Difesa: no, si festeggia. Riforme, Senatùr in pressing

Roma Festa per i 150 anni dell'Unità d'Italia, scoppia la polemica. «Uffici aperti il 17 marzo», propone il ministro leghista Roberto Calderoli. Subito la replica del «collega» della Difesa Ignazio La Russa: «È deciso, la festa si farà». Quella di ieri è stata una giornata di partite e contropartite. Vedi quella sul processo breve (in cambio della strada spianata per il federalismo fiscale) si fa sentire dalle dichiarazioni dello stesso Calderoli: «Ridurre la durata dei processi è un obbligo». Il refrain della Lega in questo momento è «andare avanti per fare le riforme», ma solo dopo aver messo mano agli equilibri delle commissioni parlamentari, dove non c'è maggioranza: «È questo l'obiettivo che il governo deve subito darsi». È questo soprattutto l'obiettivo della Lega, che ha in mano il sondino ma che per ora non intende affatto staccarlo. «Siamo in questa situazione e ci tocca restare - ha confi-

dato Bossi ai suoi nei giorni scorsi - si doveva votare sei mesi fa, ma Berlusconi non vuole».

Oggi il capo della Lega, scortato da Calderoli, sarà da Napolitano per ricucire i rapporti dopo lo strappo del decreto *blitz* e per concordare il percorso della restante fetta di federalismo. È probabile che lo stato maggiore leghista farà presente al capo dello Stato anche l'attuale urgenza massima: ristabilire la maggioranza nelle commissioni. Pratica che, secondo fonti parlamentari leghiste, non dovrebbe richiedere particolari sforzi, anche se serve l'ok di un nemico come Fini. Al momento il dubbio dei leghisti è se far votare semplicemente dall'aula una risoluzione sul federalismo municipale o mettere le fiducia. Il secondo voto sarebbe molto più carico di significato politico, ma comporterebbe delle astensioni certe.

Comunque Calderoli spande ottimismo per

tranquillizzare i leghisti: «Entro due mesi lo portiamo a casa (il federalismo, ndr). La via indicata dal presidente Napolitano è una via d'uscita perché andando in aula c'è una maggioranza a favore del provvedimento. Nessuno scontro con il Quirinale, sapevamo già prima che io decreto sarebbe tornato in Parlamento». Attriti col premier? «Non c'è trippa per gatti» dice Calderoli, anche se l'altra sera ad Arcore una discussione, anche un po' alterata, in verità c'è stata. Con Berlusconi che ha criticato la scelta di forzare sul decreto («non posso permettermi di avere contro il Quirinale») addossando la colpa di questo a Calderoli e Tremonti, che hanno respinto fermamente l'addebito. Divisioni e correnti nella Lega? Macché, «c'è solo la corrente Bossi», dice il pompiere Calderoli. Più tasse con il federalismo fiscale? «Una castroneria».



Frustata sì, ma a rischio flop

Riforma dell'art. 41, riordino degli incentivi, idee sul piano casa. Manca un bell'acuto sul fisco

Roma. Il Cav. teme che alla frustata per la crescita che sarà approvata dal Consiglio dei ministri di oggi manchi lo schiocco. Alla presidenza del Consiglio si sono confrontati i testi, verificando che non ci fossero sorprese rigoriste. Non ce ne saranno, però alla vigilia mancherebbe ancora un acuto percepibile non solo dagli addetti ai lavori ma soprattutto da contribuenti, professionisti ed elettori che nelle ultime settimane hanno dovuto cibarsi di Rubygate. Sollecitazioni informali sono state esercitate sul ministero dell'Economia, per un incisivo intervento sull'Irap. Il risultato, non disprezzabile, è che si amplierà la deducibilità (oggi al 10 per cento) da Ires e Irpef dell'"odiosa tassa" quando riguarda il costo del lavoro. Basta per uno schiocco?

L'eliminazione totale dall'Irap dell'incidenza della manodopera è quantificata in 14 miliardi: una riduzione delle entrate non compatibile con gli equilibri di bilancio secondo il Tesoro. Si tratta comunque

del primo passo verso l'accoglimento della principale proposta fiscale del documento "Italia 2015" di Confindustria, che a pagina 51 individua nell'intreccio tra Irap e imposte sui redditi il motivo per cui l'Italia ha un prelievo esoso sulle imprese.

Un altro passo è il riordino degli incentivi all'insegna della semplificazione, da tempo in gestazione al ministero dello Sviluppo economico. Entrerà in vigore nel 2012 e sfoltirà 100 leggi nazionali (scenderanno a 70) e 1.400 regionali (taglio ancora maggiore). Il nuovo metodo prevede tre categorie di aiuti: voucher automatici per le piccole e medie imprese, che salteranno la burocrazia; bando per programmi più complessi; negoziati per progetti oltre 20 milioni. Le risorse andranno per l'85 per cento al sud e per la metà alle aziende medio-piccole. Si tratta anche in questo caso di un primo accoglimento delle richieste degli industriali, che tuttavia reclamano crediti d'imposta per ricerca e sviluppo del due per cento del pil nei prossimi cinque anni. Ci si avvicinerà a queste cifre? Comunque, accogliendo richieste esplicite delle proposte "Italia 2015" di Confindustria, il ministero dello Sviluppo guidato da Paolo Romani sbloccherà 2,3 miliardi di euro per innovazione tecnologica, energie rinnovabili e

made in Italy.

Un miliardo è quanto si vorrebbe recuperare dalle giacenze del ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto. Se sarà possibile la cifra verrebbe girata alla ricerca nel sud, e forse alla banda ultralarga per Internet. La parte più appariscente resta comunque, per espressa indicazione del Cav., la modifica dell'articolo 41 della Costituzione, che oggi subordina la libertà d'impresa a finalità sociali. Tremonti vi abbinerà quasi certamente le riforme dell'articolo 97 sull'organizzazione degli uffici pubblici e del 118 sui poteri degli enti locali. Secondo il ministro, è infatti il combinato disposto dei tre articoli, e non solo lo spirito che aleggia sul 41, a bloccare le riforme fornendo a comuni, regioni e ministeri i motivi per ricorrere alla Corte costituzionale, che spesso dà loro ragione in modo bizzarro. Viene citata la sentenza della Consulta, che dopo avere attribuito allo stato il potere esclusivo sui siti per le centrali nucleari, impone di consultare comunque le regioni. Perdite di tempo e ostruzionismi come per il piano casa, destinato a produrre 50 miliardi di investimenti privati, e rimasto al palo: si preparano un decreto sulle procedure edilizie e un disegno di legge regionale, dai tempi lunghi.



Perché il federalismo non piace al Sud

DI **CARLA COLLICELLI**

La questione delle entrate finanziarie è sicuramente centrale per gli assetti del nuovo federalismo da costruire: non è privo di conseguenze decidere come il fisco municipale si alimenterà, tra addizionale Irpef, cedolare sugli affitti, tassa di soggiorno, e quant'altro. E bene ha fatto l'Anci a pretendere garanzie rispetto a un fondo perequativo, che può attenuare gli evidenti squilibri da questo punto di vista tra aree più o meno ricche del paese. Su questo non è mancato nei giorni scorsi, ed è ancora oggi più che mai acceso, il dibattito sui pro ed i contro delle diverse soluzioni e delle differenti filosofie che le sottendono. Poco o nulla si sente invece dire rispetto al merito vero della questione, che è quello della qualità e quantità dei servizi locali, principale obiettivo di un ridisegno in chiave federalista delle responsabilità, rispetto a una lunga serie di questioni che riguardano l'amministrazione e la politica locale, e dunque la vita dei cittadini, delle famiglie e delle imprese nei diversi territori del paese.

Tutti gli italiani temono, come emerge dai recentissimi dati Censis, che il federalismo si traduca in un aumento della imposizione fiscale e in un appesantimento degli iter burocratici. Ma sono soprattutto gli italiani della parte meridionale del paese a te-

mere un peggioramento della propria condizione di vita, e di quella del proprio territorio: i contrari al processo federalistico toccano con questa ultima indagine nel Sud il 61%, dato che segue a quelli rilevati negli anni precedenti, e che hanno registrato un lento ma inesorabile trend di crescita dei pareri critici nel Sud.

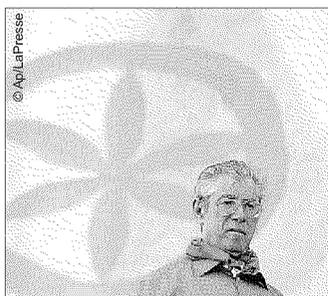
Si tratta di vetero-statalismo da parte delle popolazioni meridionali? O di opposizione a un disegno che viene percepito come antimeridionale e velatamente razzista? Certamente anche questi elementi giocano un ruolo nella composizione delle opinioni. Ma ben più rilevante è il ruolo del merito della questione: la paura che i tanti problemi irrisolti e le questioni sociali più gravi di molta parte del territorio meridionale del paese, lasciati alla esclusiva competenza locale, possano peggiorare ulteriormente. Il tema dei fabbisogni standard nei servizi locali, citato solo da pochi analisti nel recente dibattito a proposito di riforma federalista (una di queste eccezioni è data dal commento di Andrea Testa sul *Riformista* del 3 febbraio) va affrontato quindi non solo rispetto ai suoi risvolti finanziari, dati dai costi dei servizi da definire. Ben più importante è la definizione dei servizi stessi, e soprattutto dei loro obiettivi come delle modalità secondo cui organizzarli. Su questo non si riflette

abbastanza. È bisogna parlare con gli abitanti del posto, o avere l'occasione di leggere le edizioni meridionali dei giornali, con le pagine locali, per avere un'idea di quanto sia urgente mettere mano a disservizi e lacune macroscopiche, che colpiscono la realtà meridionale.

Ad esempio, non ha trovato molto posto nella stampa nazionale la manifestazione dei lavoratori del terzo settore a Napoli, che da due anni non percepiscono lo stipendio e in molti casi sono costretti a interrompere servizi essenziali, benché "gocce nell'oceano" dei problemi sociali di quel territorio. Della questione dei rifiuti, per rimanere a Napoli e alla Campania, si percepisce a livello nazionale solo una eco abbastanza debole, rispetto alla entità vera delle questioni in gioco. Oppure bisogna avere l'opportunità di parlare direttamente con i giovani del Mezzogiorno per capire cosa significhi il dato del 20% di quei giovani che non lavorano e non studiano (prevalentemente meridionali, 1.350.000 individui) e che dichiarano di trovarsi in quella condizione perché obbligati a prendersi cura di soggetti non autosufficienti della propria famiglia. Oppure, ancora, occorre essere attenti alle questioni comunitarie per rendersi conto del fatto che il Sud ha speso a oggi solo l'8,2% dei fondi europei

disponibili per il periodo 2007-2013, a fronte di una previsione-richiama della Commissione di circa il 50%.

Una situazione nazionale surriscaldata, per tanti aspetti, tende a portare in secondo piano quella che è una vera emergenza sociale al Sud dove, per citare ancora due fenomeni molto rilevanti, il personale amministrativo locale è, a fronte di tanti disservizi, più numeroso che altrove (a parità di popolazione), e la situazione epidemiologica si presenta da qualche anno peggiore che al Centro-Nord, pur in presenza di molti fattori climatici e ambientali originariamente favorevoli. La sussidiarietà di tipo familiare, che fino a oggi ha supplito, bene o male, alle carenze, è alle corde anche al Sud. E comincia a essere evidente come anche altri fattori "protettivi" rispetto al benessere collettivo, tradizionalmente tipici dei paesi mediterranei, si stiano indebolendo, nell'area degli stili di vita, come dello stress da lavoro, delle relazioni sociali primarie, e soprattutto del senso della comunità e della fiducia reciproca. Il federalismo dovrebbe arrivare a toccare significativamente tutti questi problemi, e altri ancora, affrontando la questione delle questioni, che è quella del modello di governo e del rapporto tra società e Stato, nazionale ma anche locale.



Intervista di Lanfranco Palazzolo

Pippo Civati, Consigliere lombardo del Pd, ci confessa che Berlusconi in qualche modo alla fine valorizza energie giovani

Serve un dialogo fra generazioni

Silvio Berlusconi ha saputo valorizzare i giovani, anche se per motivi strumentali, più di quanto non sia stato capace di farlo finora il Pd. Lo ha detto alla "Voce" Pippo Civati. Consigliere regionale della Lombardia del Pd ed esponente dei "rottamatori".

Giuseppe Civati, cosa pensa di quello che sta accadendo nel Paese?

"Sono molto preoccupato. Mi pare che il sistema politico italiano sia molto bloccato. E che siano in atto continui cambiamenti di schema che non sono dettati da motivi politici o dalle esigenze dei cittadini, ma siano determinati dalla situazione personale del Presidente del Consiglio. Mi pare che anche il federalismo municipale abbia deluso le aspettative di molti. Mi pare un federalismo a misura di leghista. Gli stessi comuni sono preoccupati dall'applicazione di queste norme".

"Il più importante tema di oggi è il dialogo coi giovani. Serve l'esperienza ma c'è la necessità di energie nuove per andare avanti"

Cosa pensa delle parole di Bersani sulla crisi politica?

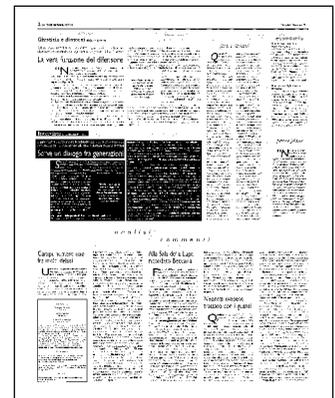
"Bersani ha detto che bisogna ricominciare a parlare delle prospettive economiche italiane. Berlusconi ha fatto questo tentativo ridicolo di riaprire una fase di dialogo con il centrosinistra sulla situazione del paese. Come partito progressista vogliamo dare una risposta alle tante questioni aperte. Ogni settimana l'Italia celebra il record mondiale della disoccupazione giovanile. Dobbiamo fare qualcosa".

Nel vostro partito c'è una situazione di tregua armata. I problemi relativi alle primarie e la conflittualità tra Modem e Bersani hanno lasciato il segno?

"Discutere fa sempre bene. Avere un partito che si confronta su tesi diverse è importante. Il problema è quando questi temi diventano personalismi su questo o quel leader politico. Come abbiamo detto in occasione della nostra iniziativa di Firenze dal titolo 'Prossima fermata Italia', a noi non interessa che emerga il nostro punto di vista. Ma vogliamo che le nostre idee migliorino la proposta politica del Pd. Io difendo il pluralismo nella responsabilità della nostra azione politica. Mi pare che la situazione che sta vivendo l'Italia stia portando anche il senso della responsabilità politica dentro il Pd. Questo è importante".

Silvio Berlusconi e il Pdl hanno saputo valorizzare meglio i giovani rispetto a quanto ha fatto il Pd? Perché questo ritardo?

"Questo è il tema dei temi che non stiamo declinando in nessun modo. Ci vuole l'esperienza, ma ci vogliono anche energie nuove. E' necessario riaprire il dialogo con gli elettori che si sono stancati del fatto che il Pd sia un partito conservatore legato ad alcune figure. Bisogna che le generazioni si parlino, ma evitando il principio della cooptazione interna. Berlusconi qualche segnale, anche se in modo strumentale, lo ha dato. Quando ci troviamo un ministro della Giustizia così giovane come Alfano, non possiamo far altro che prenderne atto positivamente, al di là delle sue idee".



— il retroscena —

In Bicamerale arriva il decreto su costi standard e fisco regionale

I governatori in campo contro il patto di Arcore

Dopo la mediazione (per ora inutile) con i Comuni, la Lega non scioglie il nodo della spesa per la sanità

di Francesco Pacifico

ROMA. Sul federalismo Raffaele Lombardo ha già minacciato di ricorrere alla Corte Costituzionale. E gli altri colleghi governatori non sono più teneri con l'esecutivo. Anche perché in queste ore si sta decidendo la ripartizione del fondo sanitario nazionale, tesoretto da 106,45 miliardi, che serve a finanziare quello che ormai rappresenta l'80 per cento dei bilanci regionali.

Il governo non deve mettere soltanto una pezza al pasticcio fatto sul federalismo municipale (questa mattina Umberto Bossi salirà al Quirinale e proverà a ricucire lo strappo con Giorgio Napolitano). Perché in attesa di capire se, e con il precedente di Riccardo Villari, Mario Baldassarri sarà costretto fare un passo indietro per riequilibrare maggioranza e opposizione, in commissione Bicamerale arriva il decreto sulla fiscalità regionale e sui nuovi costi standard.

Il testo è molto complesso e porta con sé una serie di nodi ancora aperti, non fosse altro l'approvazione dei nuovi livelli essenziali di assistenza e prestazioni, senza i quali è impossibile parlare di servizi di pubblica utilità, quindi di qualità della spesa. «Altrimenti non daremo certezza ai cittadini che esiste una reale responsabilità tra prelievo ed erogazione dei servizi», ha spiegato al *Sole24Ore*, il presidente della Conferenza, Vasco Errani.

I governatori hanno dato il loro assenso al decreto con molte riserve, e soltanto dopo aver strappato

a Giulio Tremonti 400 milioni per il trasporto pubblico locale a parziale risarcimento degli 8,5 miliardi di euro in minori trasferimenti, previsti dalla manovra di luglio. Soldi dei quali si è persa traccia. A ben guardare ci sono tutti i presupposti per ripetere su questo testo quanto già visto sul decreto municipale.

Anzi, una differenza non da poco c'è: che la volta scorsa il governo poteva contare sull'appoggio dei sindaci, adesso dovrà fare i conti con il fuoco di fila degli stessi governatori. I quali, intanto, aspettano dal Milleproghe chiarimenti sui fondi per il trasporto pubblico e per la formazione, visto che le intese finora strette non sono riuscite ancora a sbloccare queste risorse.

Al momento l'ultimo accordo raggiunto 48 ore fa ad Arcore – lo scambio tra federalismo e processo breve – sembra dare speranze soltanto a Roberto Maroni. Il ministro degli Interni non minaccia più le urne come una settimana fa, ma scandisce ai cronisti: «Vedo il federalismo più vicino». Parole alle quali l'assessore al Bilancio della regione Sicilia, Gaetano Armao, replica: «Come si fa ad accettare una riforma che forse non porta risorse neppure al Nord e che al Sud aumenta il livello di centralismo».

Al Carroccio, e sulla stessa linea, il governatore toscano, Enrico Rossi, manda a dire attraverso la sua bacheca di Facebook: «Coloro che dicono che col federalismo municipale si esce dalla crisi sono cretini e raccontano novelle. La Lega si è arrabbiata. Mi sa che ho ragione anche stavolta».

Parole che hanno spinto a Firenze proprio il gruppo leghista a presentare due mozioni di

censura e chiedere al presidente «un linguaggio più consono».

Sulla carta le partite sono disgiunte, ma sono in molti a credere che il clima generale del Paese come l'approvazione del decreto su fiscalità e costi standard potrebbero trarre beneficio aiutati da un accordo in seno alla Conferenza delle Regioni sulla ripartizione del Fondo sanitario.

Per l'anno in corso il monte risorse è pari a 106,45 miliardi, soltanto lo 0,5 per cento in più rispetto al 2010. In ogni caso lontano dal 2 per cento in più previsto per l'inflazione reale e dal +8 stimato per l'aumento dei costi sanitari.

Guardando alla ripartizione decisa dal Tesoro, le uniche Regioni a guadagnarci sono Lombardia, Veneto e Lazio. Ad avvantaggiarle la scelta di considerare soltanto l'anzianità della popolazione, criterio che colpisce territori ricchi che pagano la mobilità interna

(Liguria o Piemonte) o aree depresse come Calabria o Sardegna.

Da settimane si fa pressione per considerare anche l'età della popolazione e aiutare le zone con famiglie più numerose. E ieri, proprio per superare l'attuale ripartizione, nove Regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) con l'appoggio del Lazio hanno chiesto di introdurre anche un indice di deprivazione: aiutare – seguendo le indicazioni dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali – i cittadini con reddito inferiore, ma anche gravati dal pagamento dell'affitto o dalla presenza di inquinanti.

La Lombardia e il Veneto si sono opposte alla cosa, chiedendo di mantenere la ripartizione dei fondi fatti dal Tesoro. E soltanto in tarda serata si è arrivati vicini a un compromesso, che dovrebbe prevedere un via libera di massima a un indice della deprivazione, senza però ricalcolare le quote di finanziamento per il 2011. «Sarebbe pericoloso», nota il calabrese Giuseppe Scopelliti, «non arrivare a una scelta unitaria».

◆ Gli enti del Sud si uniscono con Liguria e Marche per imporre a Lombardia e Veneto una differente modalità per la ripartizione delle risorse per la salute



GLI STUDI DELLA CGIA DI MESTRE

Il federalismo darà più soldi al centro-nord che al sud

Stanno sempre nel campo delle ipotesi, eppure i dati elaborati dalla Cgia di Mestre (dati che sono pur sempre parziali) sul federalismo municipale mettono in luce già alcune differenze fra nord e sud. Con il decreto sul federalismo municipale, a guadagnarci, almeno per il momento, sono le Regioni del Centro-Nord. E quanto dicono i risultati di una proiezione della Cgia di Mestre, che ha calcolato la differenza tra le imposte che saranno lasciate ai Comuni e i trasferimenti che, invece, saranno soppressi: nel 2011 le realtà comunali del Centro-Nord avranno più soldi in tasca, quelli del Sud invece meno. Secondo i dati, allo stato attuale, i Comuni dell'Emilia-Romagna sono - almeno per ora - i maggiori beneficiari di questa operazione: il vanaggio fiscale pro-capite è di +73 euro rispetto al 2010, seguono i veneti, con +52 euro, i liguri, con +51 euro, i toscani con +49 €, i laziali con +31 euro, i piemontesi con +10 euro e i marchigiani con +8 euro. Di segno negativo, invece, il risultato che emerge per il Sud. I più penalizzati - sempre momentaneamente - risultano essere i Sindaci lucani, con -155 euro pro-capite rispetto al 2010. Male anche per i primi cittadini campani, con -134 euro, i calabresi con -132 euro e di seguito tutte le altre realtà del Sud. Oltre a queste, ci rimane anche l'Umbria con -34 euro pro-capite.

“Un risultato - sottolinea il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Borriolusi - molto parziale visto che è prevista l'istituzione di un Fondo sperimentale di riequilibrio che avrà il compito di eliminare queste disparità territoriali”. “Una cosa però è certa: per le casse dello Stato centrale - conclude Borriolusi - l'operazione è a somma zero. A



fronte di un taglio dei trasferimenti ai Comuni di 11,243 mld di euro, altrettanti 11,243 mld di euro saranno devoluti ai Comuni. Nella legge delega, infatti, il legislatore ha chiaramente espresso l'intenzione che tale operazione fosse a costo zero per l'Ecranio. A livello territoriale, però, alcuni potrebbero guadagnarci e altri invece rimetterci, anche se il Fondo di riequilibrio avrà il compito di smussare queste disparità”.

Dai sui quali riflettere ma che vanno inseriti in un contesto di federalismo non ancora ben delineato, nel quale non si capisce che caverà i soldi che i comuni risparmierebbero. Insomma, tutto ancora molto fumoso.

FRANCESCO VIZZANI

Calderoli contro il 17 marzo

“Gli uffici pubblici restino aperti”

Polemica sull'Unità d'Italia. La Russa: indietro non si torna

LUCIO CILLIS

ROMA—Così com'è la giornata di festa varata dal governo Berlusconi per celebrare i 150 dell'Unità d'Italia non piace a Roberto Calderoli. Il ministro leghista della Semplificazione, alla vigilia di un Consiglio dei ministri che si preannuncia caldissimo e dove la Lega potrebbe mostrare i muscoli, fa sentire forte e chiaro il suo “no” al giorno di riposo per chi lavora.

«Ho votato contro a suo tempo e lo ribadisco oggi: non è accettabile che la festa del 17 marzo comporti la chiusura di molti uffici pubblici». Secondo Calderoli «in un periodo di crisi come quello attuale appare paradossale caricarsi dei costi di una giornata festiva: un evento significativo quale il 150esimo dell'Unità d'Italia può essere celebrato degnamente lavorando e non restando a casa». L'esponente della Lega vede all'orizzonte dei ri-

schilegati allo stato di salute dell'economia, ma glissa sulle motivazioni politiche: «La chiusura di una parte degli uffici pubblici rischia di ricadere sulle attività lavorative private, con possibili danni di miliardi di euro», non soltanto «in relazione al giorno perso ma per le possibilità di ponte», un'occasione che gli italiani, secondo Calderoli, non si faranno certo sfuggire. E quindi oggi, in Consiglio dei ministri, riproporrà la questione.

L'intervento riapre una ferita aperta nel centrodestra e all'interno dello stesso governo, mettendo in rilievo le dissonanze del sindacato. Favorevoli e contrari, in una kermesse che piacerà poco al Quirinale, si affrontano per riaffermare le ragioni a favore o contrarie allo stop una tantum. Molti colleghi di Calderoli, ad esempio, preferiscono glissare e non salire sul ring (è il caso di Maurizio Sacconi e di Renato Brunetta). Altri, come il responsabile dello Sviluppo econo-

mico Paolo Romani, remano con decisione contro la corrente leghista. Romani dice di essere «molto affezionato a questa data perché a mio figlio ho insegnato che il 17 marzo è stato costituito il Regno d'Italia e quindi è iniziata la storia del nostro Paese come nazione». Romani aggiunge che «quest'anno ponti non ce ne sono. E quindi l'Unità d'Italia è una ricorrenza che si può festeggiare come una festività non andando a lavorare».

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa, bacchetta il collega della Semplificazione: «Si tratta di una decisione già presa - taglia corto - e non sempre è necessario che tutti siano d'accordo. L'importante è che non si manchi di rispetto alle decisioni adottate». Ma Confindustria resta critica e la presidente Emma Marcegaglia, a nome delle imprese italiane, fa i conti con lo stop del 17 marzo: «Ci costerà ben 4 miliardi e in un momento come questo forse non è la cosa migliore per la crescita...». L'associazione di Luca Cordero di Montezemolo, Italia Futura, pun-

ta invece l'indice sulla tendenza, tutta italiana, a inanellare «polemiche inutili».

All'interno del sindacato, il segretario Cgil Susanna Camusso si dice «stupita» dalle polemiche: «Quest'anno il 25 aprile e il 1 maggio capitano in giorni di festa e francamente mi pare che si possa anche dare un po' di riposo ai la-

voratori». Per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, «si doveva discutere con le parti sociali ma senza litigare sull'Unità d'Italia» mentre si schiera a favore della “pausa” per i lavoratori Giovanni Centrella, segretario Ugl. All'opposto la posizione del numero uno Uil Luigi Angeletti, che avrebbe preferito «unificare il 17 marzo con la festa del 2 giugno». Dall'opposizione, l'Idv parla di «boicottaggio» mentre Walter Veltroni (Pd) spiega che la festa «andava discussa prima con Confindustria e sindacati» ma «festeggiarsi è necessario, bisogna fermarsi un attimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camusso:
quest'anno non ci sono ponti, diamo ai lavoratori un po' di riposo

Il ministro leghista:
niente giorno di vacanza, c'è la crisi
Le opposizioni:
è boicottaggio

Hanno detto

LA RUSSA

“Sul 17 marzo abbiamo già deciso, non sempre bisogna essere tutti d'accordo”

MARCEGAGLIA

“Festeggiare è essenziale, ma fermarsi costerebbe alle imprese quattro miliardi”

AMATO

“Meglio ricordare l'unità d'Italia sui luoghi di lavoro che fare il ponte”

CAMUSSO

“Visto il calendario credo si possa anche dare un po' di riposo ai lavoratori”

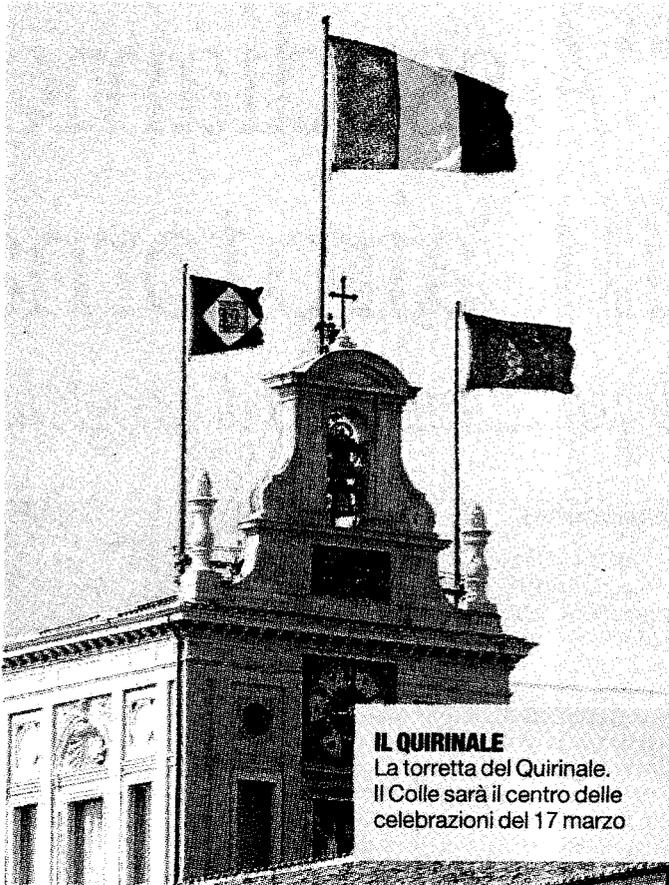
ROMANI

“Sono per la festa: se c'è solo questo ponte, per una volta si può non lavorare”





Il ministro
Roberto Calderoli



IL QUIRINALE
La torretta del Quirinale.
Il Colle sarà il centro delle
celebrazioni del 17 marzo

La Russa polemizza con il collega
"Già presa la decisione sul 17 marzo"

Calderoli: no alla festa dell'Unità d'Italia "Meglio lavorare"

CILLIS E LONGHIN
A PAGINA 13



Il confronto Le donne

LA PIAZZA E IL TEMPO
DELLA NOSTRA SAGGEZZA

di MARINA TERRAGNI

Caro direttore, mettetevi nei panni di una donna: che lavora, fa marciare casa e famiglia, va in banca, dal dottore e dal commercialista. La solita fantastica vita d'inferno. E va anche a teatro, al cinema, in libreria, alle mostre, ai dibattiti. Fa politica, la politica vera, la politica prima, quella che viene liquidata come «volontariato» o «cura». E ama, ovviamente, l'amore è sempre in cima ai suoi pensieri: in qualche modo dovrà tenersi su. E lotta contro un'organizzazione del lavoro assurda, contro il disordine, la sporcizia e gli sprechi, le sue magnifiche ossessioni. Sempre avanti, anche se in salita: la femminilizzazione del mondo è irrisolvibile.

Altro che silenzio: un chiasso del diavolo.

Ma di questa donna e di quelle come lei (praticamente tutte), nella rappresentazione pubblica non c'è traccia. Da anni. La tv degli uomini, i media degli uomini — sono sempre loro a decidere, anche quando il target è femminile —, sembrano il paradiso dell'Islam, pullulante di huri decerebrate. Le donne vanno avanti, ma lì si torna indietro, come in un sogno consolatorio. Ma tu hai troppo da fare, e la cosa migliore è fingere di non vedere, come quando tuo marito ti tradisce e tu tieni duro, sperando che passi.

Però intanto non puoi non notare tante brave telegiornaliste che vanno soggette a una mutazione progressiva, sempre più simili al Modello Unico Televisivo. Che la gnocca di contorno è d'obbligo anche nelle trasmissioni dei paladini della libertà — tutti bruttini — a compensare la signora ospite intelligente ma unappealing.

Perfino L'Unità sceglie la parte per il tutto, un tonico lato B firmato Oliviero Toscani, un paradossale lancio per la direzione-Concita: la fu-

ria delle blogger si scatena. E l'11 dicembre a Roma, nella Piazza San Giovanni che fu di Berlinguer e di Nilde Iotti, il Pd affida la conduzione del suo No-B Day a Martina Panagia, già Seno Alto Cadey e numero due a miss Padania: una che a quanto pare non si fa problemi di schieramento.

Poi un bel giorno a Milano la volante Monforte-bis carica una scellerata ragazzina detta Ruby, e tutto il venefico preparato ti precipita addosso. Non puoi più fingere di non vedere, la

spesa falla il venerdì perché sabato devi scendere in piazza a dare prova della tua dignità, fatta coincidere con il fatto di non prostituirti come quelle dannate «olgettine troie». Tante vogliono vedere rotolare la testa corvina di Nicole Minetti. Un grandissimo disordine simbolico che non sarà facile districare.

Non sono santa né puttana, e non so cosa mettermi. Secondo Irene Tinagli, eventuale leader del Nuovo Polo, «chi si presenta in autoreggiante lo fa non solo perché gli uomini la vogliono così, ma anche perché è insicura». E girano online consigli per un look dignitoso: mai pendente alle orecchie, troppo allusivi. «Ho come l'impressione che molte che vanno in piazza in questi giorni guardino il dito, e non la luna», nota graziosamente Pia Covre, leader del movimento per i diritti civili delle prostitute, interpellata dal settimanale *Gli Altri*.

Le promotrici della manifestazione del 13 febbraio sentono a questo punto di dover precisare che «a motivarci non è un giudizio morale su altre donne, ma il desiderio di prendere parola pubblica per dire la nostra forza». E chiamano anche gli uomini a esprimere il loro rifiuto del modello sessista. Modello che, intendiamoci, è sempre quello degli altri. Non abbiamo ancora avuto la fortuna di sentire un uomo interrogarsi in prima persona e pubblicamente sulla propria sessualità, su quel tenace intrico sesso-pote-

re-denaro, sul fatto di usare il corpo di altre — e altri — come merce, dando la prostituzione per scontata come un fatto di natura.

Tutti femministi. Fanno bene a cavalcare la tigre, intendiamoci, che è una tigre davvero, ed è pure un bel business. Ma avverte Pia Covre, che di maschi se ne intende: «In questo momento fa comodo usare le donne per battere Berlusconi. C'è quindi una strumentalizzazione». Detto da una che pure Berlusconi non lo ama affatto.

Domanda delle 100 pistole: qual è l'obiettivo? La testa del premier? O, più in generale, il machismo della nostra politica? Che cosa chiede la piazza? Non c'è protagonismo politico, in mancanza di chiarezza.

La filosofa Luisa Muraro fa notare che in questo neofemminismo maschile «c'è un pericolo, quello della idealizzazione: un altro passo e si finisce nella misoginia, perché le donne reali non corrispondono agli ideali di nessuno». Ce n'è anche un altro, di pericolo: che mentre noi stiamo lì con sciarpa bianca a difendere la nostra dignità, le decisioni politiche continuino in-

disturbati a prenderle loro. La manifestazione del 13 dovrebbe servire a dire che tutto questo non sarebbe capitato, se a decidere ci fossero state anche le donne. E invece non c'erano, e continuano a non esserci, e quelle poche che ci sono non vengono ascoltate. Dovrebbe chiedere che la scadente politica maschile si apra finalmente alla società e alla politica femminile, che assuma con decisione il doppio sguardo.

«Fuori dalla Camera, che dobbiamo fare ordine»: lo slogan, femminilissimo, potrebbe essere questo. E fuori dai partiti, dalla tv, dai media, dai consigli di amministrazione, perché se siamo arrivate a questo punto è perché lì continuano a esserci solo maschi.

Il tempo (kairòs) è questo. Il tempo del genio femminile, per dirla con papa Wojtyła, il tempo della saggezza, che per la tradizione ebraica è il volto femminile di Dio. Lo dicono i preti, lo dicono i rabbini. Lo dice anche il mio ortolano, per niente femminista, marito di una brava ragazza che manda avanti magnificamente casa e bottega. E sarebbe contento di avere tante brave ragazze anche lì, dove si decide per conto di tutti. Anche una premier, perché no? che costituirebbe l'esito naturale di questa assurda storia italiana.

Sono tutti pronti. Anche noi siamo pronte. Ma i politici, femministi compresi, loro no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul «Corriere»

Continua il dibattito sulla dignità delle donne anche in vista della manifestazione in programma domenica 13 febbraio

Ruoli e società

Le scrittrici Dacia Maraini e Chiara Gamberale si sono confrontate sul *Corriere* del 6 febbraio sul ruolo della donna nella società contemporanea



Generazioni

Silvia Avallone e Silvia Vegetti Finzi, due generazioni a confronto che il 3 febbraio hanno analizzato sul *Corriere* il passaggio del testimone dalle madri alle figlie



Parità e libertà

Silvia Ballestra e Isabella Bossi Fedrigotti: lo scorso 1 febbraio hanno affrontato sul *Corriere* il tema della parità tra i sessi e della libertà della donna



Morale e moralismo

Emma Fattorini e Maria Nadotti hanno affrontato sul *Corriere* del 7 febbraio i temi della libertà sessuale e del moralismo tra contraddizioni e complessità di ordine etico



Giornalista di «Io Donna», Marina Terragni ha scritto «La scomparsa delle donne», Mondadori



ECONOMIA BLOCCATA**Le buone intenzioni non alzano il nostro Pil**di **Fabrizio Forquet**

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ci scuserà se ci rivolgiamo a lui in modo diretto, senza i veli della retorica che caratterizza gli editoriali dei

giornali. Lei, presidente, riunisce oggi il consiglio dei ministri per affrontare il cruciale tema del rilancio della crescita economica. Lo fa in un clima politico molto deteriorato, nel pieno dell'ennesima bufera giudiziaria e dopo una serie di eventi politici che hanno indebolito la tenuta della maggioranza. Tutto, in questo momento, sembra essere contro la possibilità di un rilancio nel segno delle riforme.

Ma questa mattina, intorno al tavolo del consiglio, non sarete chiamati a discutere né di inchieste né dei dissidi interni al centro-destra. Il governo è atteso a una prova: dovrà dimostrare la sua capacità di saper ancora prospettare un percorso di sviluppo per questo paese. Dovrà fornire rispo-

ste all'ansia dei tanti lavoratori che oggi temono per il proprio impiego e delle tante aziende che vogliono dare un calcio alla frustrazione di chi sa che per competere deve superare mille ostacoli.

A pagina 2 Giorgio Santilli mette insieme un ampio programma per la crescita, un piano muscolare, ma a costo quasi zero. Lo fa rilanciando e dando organicità alle tante proposte degli imprenditori cui il Sole 24 Ore ha dato voce in questi giorni.

Gente abituata a parlare poco e a lavorare in azienda. Gente come Alberto Barcella che chiede lo sblocco finalmente dei lavori per le infrastrutture già finanziate, come Giorgio Fiore che vede nella formazione e nella lotta contro la criminalità la strada mae-

stra per il rilancio del Sud, come Mariella Enoc che invoca quella riduzione della burocrazia sempre prospettata e mai realizzata (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri) e che è stata, si badi, anche capace di critiche verso gli imprenditori stessi, quando necessario.

Sono capitani d'impresa, non i ragazzi dei centri sociali che ancora l'altro giorno, nei pressi di Arcore, hanno dimostrato la loro rozzezza. È la classe dirigente del suo mondo, persone che condividono con lei l'orgoglio dell'essere imprenditori canonizzato da Schumpeter. Sono queste donne e questi uomini ad aspettarsi oggi un segnale da lei e dal suo governo.

Se avete ancora energie per dare la scossa di cui l'Italia ha bisogno, è il momento di dimostrarlo.



Le misure per il rilancio
OGGI A PALAZZO CHIGI

Gli interventi al Sud. Relazione di Fitto
su credito d'imposta e infrastrutture

La richiesta. «Tra gli interventi a costo zero anche la semplificazione normativa»

Il piano crescita perde un pezzo

Oggi il pacchetto su libertà d'impresa e riforma incentivi ma è frenata sul ddl Romani

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

Il piano per la crescita rischia di perdere un pezzo. Dopo una giornata concitata, il governo avrebbe deciso di frenare sul disegno di legge annuale per la concorrenza che arriverà comunque a Palazzo Chigi, ma solo per un primo esame, senza approvazione. Il consiglio dei ministri andrà invece avanti sul ddl costituzionale per la libertà di impresa e sullo schema di decreto legislativo per la riforma degli aiuti alle imprese. Il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto presenterà una relazione sullo stato di attuazione della riforma dei servizi pubblici locali e del piano Sud (sblocco del credito d'imposta per investimenti e occupazione e primi interventi sulle infrastrutture). Sul tavolo anche il rilancio del piano casa; in extremis potrebbe poi arrivare "fuori sacco" il decreto legislativo per la riforma degli enti per l'internazionalizzazione su cui fino all'ultimo il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ha cercato l'intesa con gli Esteri.

IL CONFRONTO

Dubbi di Tremonti sul testo: oggi solo un primo esame
Tra le ipotesi dello Sviluppo lo stralcio in un decreto delle novità per la benzina

Di certo, resta a metà strada il ddl annuale per la concorrenza, sul quale il governo peraltro è in ritardo di quasi otto mesi sulla tabella di marcia prevista dalla legge sviluppo del 2009. Un confronto serrato, segnato dalle forti perplessità del ministro dell'Economia Giulio Tremonti (e non solo), avrebbe determinato il rallentamento. In mattinata, il premier ha ricevuto proprio Tremonti, insieme a Romani, per esaminare il pacchetto da portare al Cdm. La legge sulle liberalizzazioni, imposta dallo Sviluppo economico in gran parte sulla riforma della rete dei carburanti, sarebbe parsa a Berlusconi ancora debole, di qui l'intenzione di ampliarla con il contributo di altri ministri. Al tempo stesso, però, sarebbero giunti diversi rilievi tecnici dal ministero dell'Economia; lo stesso Tremonti avrebbe manifestato dubbi sul potenziamento delle misure, in assenza di risorse, e sulla possibilità stessa di licenziare già oggi il provvedimento, un "omnibus" con tanti correttivi ma senza impatti dirompenti.

Lo Sviluppo economico ha lavorato al ddl accorpando misure per settori diversi. Nella bozza di 25 articoli, di cui Il Sole-24 Ore è in possesso, c'è la rete dei carburanti, ma anche gli appalti, i concorsi a premio in tv, le vendite promozionali, i poteri dell'Antitrust in materia di pubblicità ingannevole, la tutela dei consumatori sulla clausola di massimo scoperto bancario, obblighi di pubblicità dei prezzi sui farmaci da banco, obblighi di trasparenza sul conflitto di interesse dei manager nelle società del credito e assicurazioni. In questi ultimi giorni, prima del confronto di ieri, si è esaminata anche la possibilità di stralciare le misure sui carburanti, per farle confluire in un decreto legge. Se ne riparerà, evidentemente, anche dopo le valutazioni di oggi a Palazzo Chigi.

Le liberalizzazioni, così come ipotizzate, richiederebbero un'istruttoria più articolata, sia per definire gli aspetti politici sia altri più strettamente tecnici. È il caso ad esempio dell'ipotizzata borsa telematica della logistica petrolifera e della ridefinizione dell'intera rete di distribuzione

che avrebbero bisogno di un confronto aperto con l'amministrazione delle dogane. Difficile, poi, valutare l'impatto, anche finanziario, dell'obbligo di dotare ogni distributore anche i più piccoli, dei self service, e quello dell'allargamento delle stazioni di servizio al "non oil" (vendita di tabacchi e giornali).

Dubbi anche sull'impatto dell'articolo 11 relativo alle operazioni e ai concorsi a premio. Senza considerare l'assenza di una più attenta valutazione dell'amministrazione competente nella gestione del mercato dei giochi, la norma del ddl prevederebbe una riassegnazione di risorse direttamente allo Sviluppo economico, seguendo di fatto una procedura oggi inusuale. Non convincerebbero neanche i nuovi poteri sanzionatori da attribuire all'antitrust, così come la possibilità per il garante della concorrenza di poter indicare al governo le possibili leggi regionali da impugnare. Un approfondimento di rito lo richiederebbe anche l'articolo 10 sulle clausole bancarie sul massimo scoperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contenuti degli interventi

1

LEGGE SU CONCORRENZA E REGOLE SULL'ENERGIA

La legge annuale sulla concorrenza dovrebbe contare, tra l'altro, la riforma della rete dei carburanti con la sperimentazione dei prezzi settimanali e gli incentivi alla razionalizzazione delle stazioni di servizio. Salta l'attribuzione all'Authority per l'energia delle competenze sull'acqua

2

IL RIORDINO INCENTIVI PER LE IMPRESE

Si punta a ridurre i trasferimenti a pioggia e a semplificare le regole di accesso alle agevolazioni. Il riassetto, in particolare, accorpa gli incentivi in tre categorie: automatici (voucher fiscali), finanziamenti per progetto e accordi negoziali per investimenti di grandi taglie. Sui nuovi incentivi previsto il «concerto» Economia-Sviluppo

3

RIFORMA DI TRE ARTICOLI DELLA COSTITUZIONE

Il ddl di riforma costituzionale che verrà esaminato domani in consiglio dei ministri si arricchisce. Oltre alle integrazioni all'art. 41, sulla libera iniziativa economica privata, dovrebbero aggiungersi i ritocchi al 97, per inserire i concetti di merito e semplicità nella funzione pubblica e 118, per introdurre il principio dell'autocertificazione

4

PIANO ANTI-ELUSIONE IVA E DEDUCIBILITÀ IRAP

Previsto un nuovo giro di vite contro le frodi Iva con l'adeguamento alle norme comunitarie in materia di imposta sul valore aggiunto nei servizi internazionali. Per l'Irap si prevede di abbandonare la deducibilità fissa del 10% su Ires e Irpef per tenere conto delle differenze tra settori produttivi e territori

5

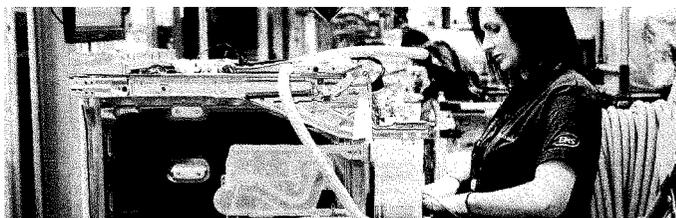
IL PIANO PER IL MEZZOGIORNO

Previsti interventi per le infrastrutture (per migliorare i tempi di percorrenza sulla rete ferroviaria); defiscalizzazione (Irap a zero) e incentivi per le imprese con crediti di imposta automatici e selettivi per chi investe in ricerca e assume neolaureati. Il valore complessivo del piano dovrebbe essere di tre miliardi

6

IL PIANO PER LA CASA

Con il piano casa si punta, in particolare, a riaprire il tavolo con le regioni partendo dalla riqualificazione delle aree urbane degradate. Previsto anche un intervento sui servizi pubblici locali per contrastare le gestioni "in house". Su questa riforma incombe il referendum sulla privatizzazione dell'acqua



I numeri del piano

GLI INCENTIVI

25

Il riassetto degli incentivi passa per l'abrogazione di 25 testi tra leggi, singoli articoli o commi

DEDUCIBILITÀ IRAP

10%

Il meccanismo di deducibilità dell'Irap verrà reso graduale con l'abbandono del forfait del 10%

PIANO PER IL SUD

3 miliardi

Il valore complessivo degli interventi finora anticipati sulle infrastrutture è di 3 miliardi

MISURE ANTI-FRODE

11

Sono 11 gli articoli della legge sull'Iva che verranno modificati per l'adeguamento alle norme Ue

Oggi l'esame delle misure per il rilancio: riforma degli incentivi, libertà d'impresa in Costituzione e Irap

Piano crescita, primo stop

Frena la legge sulle liberalizzazioni - Marcegaglia: subito i cantieri

Rischia di perdere un pezzo il piano per la crescita che verrà esaminato questa mattina dal Consiglio dei ministri. Il disegno di legge annuale per la concorrenza (un provvedimento su cui il governo è in ritardo di quasi otto mesi sulla tabella di marcia prevista nella legge sviluppo del 2009) arriverà a Palazzo Chigi solo per un primo esame.

Avanti, invece, il disegno di legge costituzionale per la libertà d'impresa e la meritocrazia nella Pa, lo schema di decreto legislativo per il riordino degli incentivi alle imprese e il di-

segno di legge su Irap e Iva. Sull'attuazione del piano Sud e la riforma dei servizi pubblici locali è prevista una relazione del ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto.

Intanto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, preme per iniziative concrete: far partire subito i cantieri e andare avanti con le liberalizzazioni e le semplificazioni normative; interventi a «costo zero» che potrebbero avere un impatto immediato sull'economia.

Servizi > pagine 3 e 31

Lo sviluppo Il governo

85%

I fondi riservati al Mezzogiorno.
Il restante 15% va al Centro-NordLe misure
in cinque punti

Voucher per le imprese, il 50% ai Piccoli

Il piano per la crescita: incentivi automatici. Giornali e sigarette in vendita anche dai benzinai

ROMA — Incentivi automatici, riservati per il 50% alle piccole e medie imprese e per l'85% alle regioni del Mezzogiorno, anche attraverso «meccanismi automatici di agevolazione, con particolare riferimento all'utilizzo di procedure di fruizione dell'aiuto mediante buoni o voucher», dice la bozza di riordino degli incentivi. E ancora: deducibilità dell'Irap centrata sul costo del lavoro, riforma della rete dei carburanti, nuove regole sui conflitti di interesse tra banchieri e imprenditori, sulla pubblicità dei prezzi dei farmaci da banco. Completano infine l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri la legge antitrust e la riforma dell'Irap, la modifica della Costituzione, il rilancio del Piano Casa e del Piano Sud. Un pacchetto di provvedimenti che secondo il premier, Silvio Berlusconi, dovrebbe dare la "scossa" all'economia.

Ieri, insieme al ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, e dell'Economia, Giulio Tremonti, Berlusconi ha deciso di pro-

cedere senza esitazioni, anche se su alcuni dei provvedimenti annunciati non c'è stato il consueto esame preliminare da parte degli uffici tecnici di tutti i ministeri. Resta confermata l'impostazione di base: nel piano ci saranno esclusivamente interventi di liberalizzazione e di riordino e non nuovi provvedimenti di spesa. Anche se i sindacati e la Confindustria chiedono di più.

«Dal Consiglio dei ministri ci aspettiamo un'azione forte e diretta sul fisco, per spostare il peso del carico fiscale dai lavoratori dipendenti e dai pensionati agli altri, attraverso la tassazione più forte dei consumi» ha detto ieri il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, sollecitando un anticipo della riforma fiscale complessiva sulla quale stanno lavorando da qualche mese il governo e le parti sociali.

«La riforma dell'articolo 41 della Costituzione è una cosa positiva, ma da sola non basta. Bisogna fare cose che possono avere un impatto subito sull'economia. Chiediamo che ci

sia un pacchetto di semplificazioni, come quello messo a punto da Calderoli e Brunetta che contiene cose interessanti sull'ambiente e le procedure degli appalti. Modificando alcune cose molti cantieri per la costruzione di infrastrutture potrebbero essere aperti» ha sottolineato il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia. Piuttosto delusa, tuttavia, perché «ad aprile dovremo presentare come tutti i Paesi europei il piano di riforma per la competitività, ma da noi in Italia di queste cose non si sta discutendo».

La novità maggiore, rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi, è forse la legge annuale Antitrust, che recepisce le indicazioni del Garante sui nodi normativi che ostacolano la concorrenza ed il mercato. Si parte dalla riforma della rete dei carburanti, con la razionalizzazione, e la riduzione dei punti vendita, l'obbligo (sperimentale per sei mesi) per i gestori di stabilire e pubblicare un prezzo che abbia valenza "settimana-

nale" per benzine e gasolio. I distributori dotati di self service, inoltre, dovranno tenerli aperti anche durante le ore in cui è garantito il rifornimento assistito dal personale. Viene poi ampliata la possibilità per i distributori di vendere altri prodotti, come quotidiani, riviste e generi di monopolio che finora potevano essere venduti solo nei distributori più grandi.

Con la Legge Antitrust vengono poi introdotti nuove prescrizioni sulla governance di banche e assicurazioni, rafforzando le norme sui conflitti di interesse. Le imprese dovranno pubblicare sui loro siti internet tutti i casi di conflitto di interesse, disciplinati dal codice civile, in cui ricadono i propri consiglieri. Cambiano, infine, le competenze della magistratura nell'esame dei casi di violazione delle norme Antitrust. Ora i casi vengono trattati in Corte d'Appello, ma la competenza passerà alle sezioni specializzate nella proprietà industriale e intellettuale istituite presso i tribunali e le corti d'appello.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambiano tre articoli della Costituzione

1 Il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare un disegno di legge costituzionale per la modifica degli articoli 41 (libera iniziativa economica), 97 (pubblica amministrazione) e 118 (sussidiarietà). Il provvedimento richiede una doppia approvazione sia nella Camera sia nel Senato, a maggioranza assoluta nella seconda votazione.

Riordino degli incentivi alle imprese

2 Si tratta di un decreto legislativo che attua una delega al governo per riordinare gli incentivi alle imprese. Entrerà in vigore il primo gennaio del 2012. Punta a semplificare e concentrare i sostegni gestiti dal ministero dello Sviluppo. Il 50% delle risorse sarà dedicato alle piccole e medie imprese, anche in forma automatica attraverso i voucher.

Tribunali specializzati sulle norme Antitrust

3 Nel menù del Consiglio dei ministri c'è anche il disegno di legge annuale sulla concorrenza. Che prevede anche il cambio di competenze della magistratura nei casi di violazione delle norme Antitrust. La competenza passerà dalla Corte d'Appello alle sezioni specializzate nella proprietà industriale e intellettuale istituite presso i tribunali.

Benzina, arriva il prezzo settimanale

4 Il disegno di legge sulla concorrenza prevede la razionalizzazione della rete dei carburanti e l'obbligo (sperimentale per sei mesi) per i gestori di stabilire e pubblicare un prezzo che abbia valenza "settimanale" per benzine e gasolio. I distributori dotati di self service, inoltre, dovranno tenerli aperti sempre.

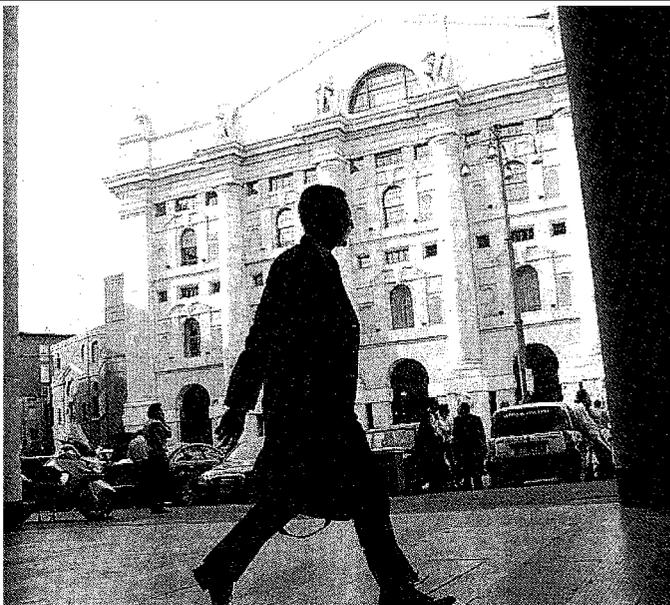
Giornali dal benzinai Massimo scoperto

5 Sempre il ddl sulla concorrenza amplia a tutti i distributori di carburanti la possibilità di vendere altri prodotti, come quotidiani, francobolli e sigarette. Un articolo tocca anche il massimo scoperto bancario. Il costo fisso per chi sconfina rimane, ma il Cicr può stabilire che in casi particolari la commissione non sia dovuta.

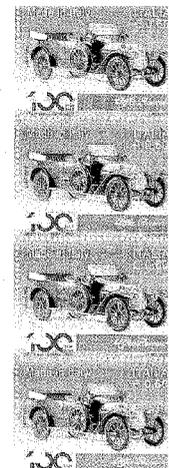
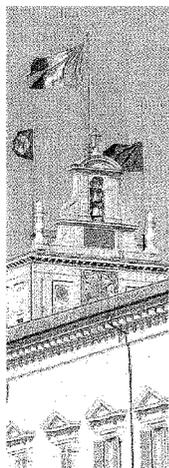


In Borsa Stretta sui conflitti di interessi

Più trasparenza per banche e assicurazioni sui conflitti di interesse. La legge annuale Antitrust prevede che debbano essere pubblicati sui siti internet delle società tutti i casi di conflitto di interesse, disciplinati dal codice civile, in cui ricadono i propri consiglieri.



www.ecostampa.it



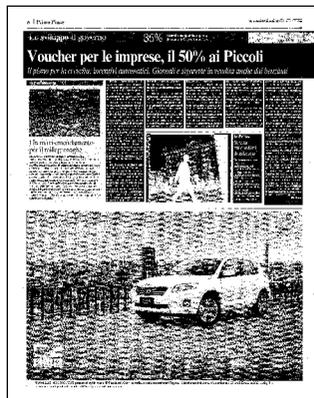
In Consiglio dei ministri il piano per la crescita Incentivi automatici a piccole e medie imprese L'85% dei fondi al Sud

In Consiglio dei ministri il piano per la crescita: previsti incentivi automatici alle piccole e medie imprese e l'85% dei fondi al Sud.

Libertà d'impresa. Si introduce il principio dei controlli *ex post* con la modifica degli articoli 41, 97 e 118 della Costituzione. Previsti «meccanismi automatici» di agevolazione e «procedure di fruizione dell'aiuto con buoni o voucher».

Irap e Iva. La deduzione della quota Irap, in futuro, sarà differenziata tenendo conto del costo del lavoro. Iva, cambiamenti per i servizi internazionali e le importazioni. Altre novità su concorrenza, massimo scoperto, benzina, piano Sud, casa e servizi pubblici locali.

ALLE PAGINE 8 E 9
Sensini, Tamburello



Negoziare il futuro C'È POSTO IN ITALIA PER CERVELLO E CUORE DI FIAT

di ROMANO PRODI

LA Fiat è la più grande impresa manifatturiera italiana. Anzi è l'unica grande impresa manifatturiera rimasta in Italia. Non solo il suo passato si intreccia con la nostra storia ma il suo futuro è condizione del nostro futuro. Non dobbiamo perciò stupirci se da anni, in ondate successive ma sempre più avvicinate ed intense, si parla del presente e del futuro della Fiat. Dato che la confusione è tanta sarà bene chiarire i punti di partenza del problema.

1) Era vero e ben noto che la Fiat, quando la prese in mano Marchionne sei anni fa non aveva la dimensione e le economie di scala per resistere alla nuova concorrenza internazionale. Dopo diversi tentativi, il matrimonio con la Chrysler è rimasta l'unica ipotesi realistica ed essa è stata portata magistralmente in porto da Marchionne.

2) Il matrimonio è stato reso possibile dalle risorse messe a disposizione della politica di soccorso al settore automobilistico del presidente Obama e il legame con la Fiat è stato approvato dai suoi esperti perché le due imprese erano attive in mercati diversi e le piattaforme e i modelli Fiat ben si integravano con quelli del partner americano.

3) Le sinergie e le cooperazioni fra le due imprese sembrano funzionare ma i risultati economici sono ancora molto diversi: la Fiat-Chrysler guadagna molto in Brasile e qualcosa in Polonia, progredisce ma ancora arranca negli Stati Uniti e perde moltissimo in Italia sia in termini economici che in quote di mercato.

È doveroso a questo punto ricordare che l'industria automobilistica riveste ancora un'importanza fondamentale per l'occupazione (diretta e nell'indotto), per la bilancia commerciale e, oggi più di ieri, per il progresso tecnologico di una nazione. Tra i grandi Paesi europei solo l'Italia ha un deficit enorme e crescente nella bilancia commerciale del settore, sia a causa della scarsa produzione nazionale sia per l'assoluta mancanza degli investimenti stranieri, che persino la Gran Bretagna è stata in grado di attrarre.

Ed è altrettanto necessario sottolineare come i grandi Paesi produttori, dagli Stati Uniti alla Francia, dalla Spagna alla Germania, abbiano messo in atto una politica industriale a favore del settore, condizionando l'aiuto pubblico a precisi comportamenti da parte delle imprese e dei sindacati. Tutto questo è mancato in Italia e abbiamo assistito a mesi e mesi di scontri senza che vi fosse un responsabile in grado di arbitrare

il conflitto, stabilire (come ha fatto la Francia per gli investimenti della Renault) gli obiettivi e gli interessi nazionali e condizionare a questi i comportamenti dei sindacati e delle imprese, soprattutto riguardo alla flessibilità degli orari di lavoro e le conseguenze positive sulle remunerazioni, come è avvenuto in Germania.

CONTINUA A PAG. 18

Di fronte a questo stato di incertezza l'ipotesi, anche se poi smentita, di un trasferimento del cervello della Fiat a Detroit ha suscitato una vera e propria "bagarre".

Mi sembra perciò che sia ora di riprendere il filo del discorso con alcuni necessari chiarimenti ed un punto fermo. Riguardo ai chiarimenti, mentre appare evidente la necessità di adeguare la produttività e i costi dei nostri stabilimenti a quelli dei concorrenti, non riesco a fare lo stesso ragionamento riguardo alle strutture tecniche e dirigenziali. Nonostante le lunghe traversie la Fiat ha infatti dimostrato, anche nel recente passato, di possedere capacità tecniche di alto livello, capacità che si sono concretizzate in molte innovazioni del settore, a partire da quelle di assoluto primato mondiale nei piccoli motori diesel e a benzina.

La rete dei fornitori italiani è inoltre mediamente efficiente e competitiva e, in molti casi, fornitrice di componenti raffinati alle case tedesche e francesi. Resta inoltre assodato che la risorsa che si trova a minore costo in Italia sono proprio gli ingegneri, sulla qualità media dei quali nessuno nutre dubbi, tanto che ora sono richiesti e corteggiati dalle aziende tedesche a stipendi che si avvicinano al doppio dei nostri. Ci si deve a questo punto chiedere perché non dovrebbero nascere in Italia le strutture indispensabili per le future innovazioni, a partire dalla tanto attesa auto elettrica, che il governo francese ha imposto, dopo un adeguato negoziato, che fosse localizzata in Francia.

L'ultimo interrogativo riguarda il flusso dei nuovi modelli, senza i quali non è possibile né riacquistare le quote di mercato perdute né saturare gli impianti rimasti. Sono convinto che, se il governo, con la presenza e i mezzi necessari, aprirà finalmente un'ampia trattativa, Marchionne sarà in grado di dare una risposta soddisfacente e adeguata alle promesse da lui portate avanti ad alle attese che si sono in lui concentrate. Rimane tuttavia il punto fermo: l'Italia non può permettersi di perdere, oltre a una buona parte dei muscoli, anche il cervello ed il cuore della Fiat.

E nemmeno accontentarsi che essi vengano frammentati fra il Brasile, Detroit, la Cina e Torino. Capisco infatti che i comportamenti di un'impresa multinazionale debbano tenere conto dei diversi mercati in cui essa vende e produce ma debbo anche constatare che tutte le case europee che sono diventate multinazionali, dalla Volkswagen alla Renault-Nissan, dalla Mercedes alla Peugeot non solo hanno conservato ma hanno rafforzato le strutture di ricerca e di innovazione presso la casa madre. Il futuro dell'Italia passa anche attraverso questa scelta: ne tengano conto il governo, la Fiat e i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è posto in Italia per cervello e cuore di Fiat